

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 284 (48.017)

Città del Vaticano

venerdì 14 dicembre 2018

Dal Pontefice un appello anche all'equa distribuzione delle risorse idriche nel mondo

## Accogliere e proteggere i migranti è una responsabilità morale

Nessuna «efficace soluzione umanitaria» alla crisi migratoria, «può ignorare la nostra responsabilità morale, con la dovuta attenzione al bene comune, per accogliere, proteggere, promuovere e integrare coloro che bussano alle nostre porte in cerca di un futuro sicuro». Lo ha detto

il Papa ai dieci nuovi ambasciatori - rappresentanti di Grenada, Gambia, Bahamas, Svizzera, Cabo Verde, Islanda, Turkmenistan, Malta, Qatar ed Estonia - che giovedì 13 dicembre, nella Sala Clementina, hanno presentato le lettere con cui vengono accreditati presso la Santa Sede.

Nel suo discorso il Pontefice ha ricordato, in particolare, il settantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, sottolineando «l'inutilità dei conflitti armati» e «la necessità di risolvere le controversie attraverso paziente dialogo e trattativa». Per Francesco, la

«pace nel mondo» e lo «sviluppo integrale di ogni individuo e di tutti i popoli» sono due obiettivi «inseparabili». È essenziale, infatti, che «il rispetto per la dignità umana e per i diritti umani ispiri e diriga ogni sforzo nell'affrontare le gravi situazioni di guerra e conflitti armati, di opprimente povertà, discriminazione e disuguaglianza che affliggono il nostro mondo e che negli ultimi anni hanno contribuito alla presente crisi delle migrazioni di massa».

L'invito a costruire «una società che ponga al centro la persona umana e i suoi diritti fondamentali, senza lasciarsi trascinare da interessi discutibili che arricchiscono solo pochi», è stato al centro anche del messaggio che il Pontefice ha indirizzato ai partecipanti alla giornata di studi su «Acqua, agricoltura, alimentazione: costruiamo il domani», che si svolge a Madrid. Nel testo papale si deplora in particolare il fatto che, «sebbene la terra abbia risorse per tutti», una «moltitudine ingente» soffra la fame e la povertà. «Per sfidare queste piaghe - scrive Francesco - basterebbe eliminare ingiustizie ed iniquità e mettere al loro posto politiche preventive e di ampio respiro», in modo che «nessuno sia privo di quei mezzi che sono necessari per esistere». E tra questi il Papa indica l'acqua, chiedendo che «venga distribuita meglio e gestita in modo sostenibile e razionale».

## Per la festa della Vergine di Guadalupe



PAGINA 8

Impegno della premier ad ampliare il confronto sulla Brexit

## May supera il voto di sfiducia



Theresa May di fronte ai giornalisti a Downing Street (Afp)

LONDRA, 13. Theresa May si salva dalla ribellione interna. Il primo ministro britannico si è infatti vista confermare ieri sera la fiducia come leader dei Tories da 200 deputati su 317: uno in più dei 199 con cui conquistò la guida del partito conservatore nel 2016, dopo le dimissioni di David Cameron seguite alla vittoria del «Leave» nel referendum sulla Brexit del 2016.

Il voto di sfiducia era stato richiesto da esponenti del partito, scontenti per la sua gestione della Brexit e per l'accordo con l'Ue. May aveva bisogno di ottenere i voti di almeno 158 dei 315 deputati Tories per rimanere alla guida del partito. Prima dell'apertura delle urne, il premier si è rivolta alla commissione 1922 del partito (la commissione di cui fanno parte i parlamentari senza incarichi di governo, i cosiddetti *backbencher*) a cui sono pervenute in questi giorni le richieste del voto di sfiducia, promettendo di «non dare battaglia» alle prossime elezioni, ovvero di farsi da parte come leader dei Tories prima del voto, in programma nel 2024.

Nel commentare la bocciatura della mozione di sfiducia, May ha ribadito l'impegno a condurre in porto «una Brexit che funzioni per

tutti». Il premier si è impegnata ad «ascoltare» anche la voce dei deputati che hanno votato contro di lei e di coloro che hanno espresso timori per il *backstop*, il meccanismo richiesto dall'Unione europea a garanzia del confine aperto con Dublino. Un punto sul quale ha ribadito di volere chiedere al Consiglio europeo di oggi ulteriori garanzie «egali». Il premier è oggi a Bruxelles per incontri bilaterali con il collega irlandese, Leo Varadkar, e con Donald Tusk, per ottenere rassicurazioni aggiuntive sul *backstop* per l'Irlanda del Nord, prima di sottoporre l'accordo alla ratifica della Camera dei Comuni.

E in vista dell'incontro odierno, l'Ue - si legge in una nota - «è pronta ad esaminare se qualsiasi altra rassicurazione possa essere data» a May, ma «tale rassicurazione non cambierà o entrerà in contraddizione con l'accordo» sulla Brexit.

Guarigione della memoria

Il dono dell'oscurità

IVA BERANEK A PAGINA 4

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Luis Francisco Ladaria Ferrer, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova (Italia), Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali di Europa (CEE); con l'Eminentissimo Cardinale Vincent Gerard Nichols, Arcivescovo di Westminster (Gran Bretagna), Vice Presidente; Sua Eccellenza Monsignor Stanislaw Gadecki, Arcivescovo di Poznań (Polonia), Vice Presidente; e i Reverendi Martin Michalick, Segretario Generale, e Antonio Ammirati, Vice Segretario Generale.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor José Luis Rodríguez Carballo, Segretario

della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, con Sua Eccellenza Monsignor Noel Antonio Londoño Buitrago, Vescovo di Jericó (Colombia), e con il Reverendo Guillermino Rodríguez, O.F.M., Commissari Pontifici del *Sodalitium Christianae Vitae*.

Provvisive di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Fulda (Repubblica Federale di Germania) Sua Eccellenza Monsignor Michael Gerber, trasferendolo dalla Sede titolare vescovile di Migirpa e dall'ufficio di Ausiliare della Diocesi di Freiburg im Breisgau.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di La Rioja (Argentina) Sua Eccellenza Monsignor Dante Gustavo Braidà, finora Vescovo titolare di Tanudaia ed Ausiliare dell'Arcidiocesi di Mendoza.

## Ancora in fuga l'autore della strage di Strasburgo

Il Papa esprime tristezza, preoccupazione e condanna per l'attacco al mercatino di Natale

PARIGI, 13. Dopo l'attentato perpetrato martedì sera al mercatino di Natale di Strasburgo, Papa Francesco, in un messaggio a firma del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, indirizzato all'arcivescovo Luc Ravel, ha espresso la sua «tristezza e preoccupazione». Il Pontefice ha ribadito «la sua ferma condanna contro tali atti e la sua compassione in particolare alle famiglie coinvolte e a tutte le persone colpite da questo attacco, assicurandole della sua preghiera». Il Papa - prosegue il messaggio - «affida i defunti alla misericordia di Dio e rivolge un pensiero speciale ai professionisti e ai volontari che si prendono cura dei feriti. In segno di consolazione, implora l'abbondanza di benedizioni divine sulle vittime, su coloro che li assistono e su tutti i francesi».

Proseguono intanto le ricerche per arrestare Cherif Chekati, il presunto autore della strage nell'area del mercatino. Secondo la stampa francese, l'uomo avrebbe rivelato di «averlo fatto per vendicare i fratelli morti in Siria». La polizia francese ha lanciato un appello ieri sera a eventuali testimoni per rintracciare l'uomo, che ha ucciso due persone e causato dodici feriti. Uno di loro è deceduto oggi e un altro si trova in stato di morte cerebrale.

Il presidente della Repubblica, Emmanuel Macron, ha deciso di rafforzare la presenza dei militari dell'operazione Sentinel, con altri 1800 agenti. Con l'assaltatore tuttora in fuga, il prefetto della regione Jean-Luc Marx ha ritenuto che le condizioni di sicurezza non fossero sufficienti per la riapertura del mercatino e ha deciso «insieme al sindaco e al presidente dell'Eurometropoli che il mercatino rimarrà chiuso anche oggi». Una preoccupazione palpabile ha invaso le strade della città che sono rimaste deserte tutta la giornata di ieri, anche se il prefetto ha tentato di tranquillizzare gli abitanti garantendo una forte presenza delle forze di sicurezza nei punti critici e sottolineando che martedì sera l'area del mercatino era controllata

dal dispositivo di sicurezza come previsto.

L'arcivescovo Luc Ravel ha invitato tutte le comunità parrocchiali a raccogliersi in preghiera per le vittime. Questa sera l'arcivescovo presiederà una veglia nella cattedrale. Ceri e candele ardono a Place Kléber, nel centro della città, dove la gente ha iniziato a rendere omaggio alle vittime. Un minuto di silenzio è stato osservato ieri a Parigi all'Assemblea nazionale e dai membri del governo. All'inizio della seduta, il presidente Richard Ferrand ha espresso «il

ostegno dei rappresentanti della nazione ai feriti e ai familiari di tutte le vittime». A quasi 36 ore dalla strage, non è sicuro che Cherif Chekati si trovi ancora in Francia. Condannato 27 volte per reati comuni commessi in Francia, ma anche in Germania e in Svizzera, l'uomo era stato in carcere più volte ed era conosciuto per la sua radicalizzazione e monitorato dai servizi dell'intelligence francesi. Potrebbe essere in Germania, dove, secondo gli inquirenti, potrebbe contare su contatti e appoggi. La

polizia, in un primo momento, pensava che si fosse rifugiato a Kehl, sull'altra sponda del Reno, ma un intervento congiunto di agenti francesi e tedeschi non ha dato risultati. Anche la polizia tedesca ha ieri sera diffuso un'allerta con la sua foto e le forze dell'ordine francesi «sono in stretto contatto con quelle tedesche» hanno confermato le autorità. La Svizzera, che dista 130 chilometri da Strasburgo, ha ugualmente rinforzato le misure di sicurezza lungo la frontiera.

Intervento del segretario generale Guterres

## L'Onu chiede un compromesso sul clima

KATOWICE, 13. Occorre trovare un compromesso sulla lotta al riscaldamento globale per evitare un fallimento che potrebbe costare molto caro. Questo l'appello lanciato ieri dal segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, alla conferenza dell'Onu sui cambiamenti climatici Cop24.

È il secondo, drammatico appello che il capo del palazzo di Vetro ha rivolto al summit che vede impegnate da almeno due settimane le delegazioni dei paesi membri sugli impegni da realizzare per implementare l'accordo di Parigi siglato nel 2015. «È ora di raggiungere dei compromessi politici» ha detto Guterres. «Questo significa sacrifici individuali, ma che porteranno benefici a livello collettivo». Il problema - ha aggiunto il segretario generale

- è che «le questioni chiave non sono ancora state risolte».

L'appello giunge in un momento in cui la conferenza sta passando da una fase tecnica a una più politica. Le organizzazioni ambientaliste mettono in guardia dai rischi di

un fallimento e accusano i soggetti più autorevoli, inclusa l'Unione europea, di non spingere a favore di un accordo. L'obiettivo dell'intesa di Parigi è limitare l'aumento del riscaldamento globale a 1,5-2 gradi rispetto ai livelli preindustriali.



Installazione a Berlino di fronte alla Porta di Brandeburgo (Afp)

L'invito della Santa Sede

Proteggere le comunità locali

PAGINA 2

Appello del Pontefice in occasione di una giornata di studio a Madrid su acqua, agricoltura e alimentazione

# Una giusta distribuzione delle risorse idriche mondiali

«Acqua, agricoltura, alimentazione: costruiamo il domani» è il tema della giornata di studio che si svolge giovedì 13 dicembre presso l'Università politecnica di Madrid. All'inizio dell'incontro, l'Osservatore permanente della Santa Sede presso la Fao, l'Ifad e il Pam, monsignor Fernando Chica Arellano, ha letto il messaggio - di cui pubblichiamo una traduzione - inviato da Papa Francesco ai partecipanti.

Ringrazio per avermi invitato a rivolgervi alcune parole all'inizio della

Giornata «Acqua, agricoltura e alimentazione. Costruiamo il domani», organizzata da varie istituzioni accademiche, sociali ed ecclesiali, con la partecipazione degli Organismi delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura con sede a Roma.

La tematica che vi ha riuniti mi ha fatto ricordare il salmista, che riconosce, grato, che «il Signore ci dia la pioggia e la nostra terra darà il suo frutto» (Sal 85, 13). In un altro momento, il profeta Isaia paragona

la parola di Dio all'acqua piovana che bagna la terra, facendola germinare «perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare» (55, 10).

La pioggia, il raccolto, il cibo. La saggezza biblica vedeva uno stretto vincolo tra questi elementi e li interpretava dall'ottica del ringraziamento, e mai da quella della voracità o dello sfruttamento. La fede e l'esperienza delle persone credenti le porta a questa riconoscenza, che si trasforma per noi in una pressante

chiamata alla responsabilità, a non rimanere intrappolati in calcoli meccanici che impediscono di aiutare i meno favoriti, quanti si vedono privati dello stretto necessario. A tale proposito, il sottotitolo che avete voluto dare alle vostre riflessioni è ispiratore, poiché il vocabolo «costruire» racchiude in sé un senso di positività, l'apporto di un beneficio, l'apertura all'altro, la reciprocità e la collaborazione. Queste chiavi non dovete dimenticarle, perché il domani che tutti vogliamo potrà essere solamente il risultato di una cooperazione leale, solidale e generosa.

In effetti, le sfide dell'umanità del momento presente sono di una complessità tale da esigere la somma di idee, l'unità di sforzi, la complementarietà di prospettive, e al tempo stesso la rinuncia all'egoismo escludente e al protagonismo pernicioso. In tal modo si preterranno decisioni corrette e si getteranno basi solide per edificare una società giusta e inclusiva, dove nessuno resti indietro. Una società che ponga al centro la persona umana e i suoi diritti fondamentali, senza lasciarsi trascinare da interessi discutibili che arricchiscono solo pochi, purtroppo sempre gli stessi. Questa sarà anche la via per far sì che le generazioni future trovino un mondo armonioso e senza liti, con le risorse necessarie per godere di una vita degna e in pienezza.

Sebbene la terra abbia risorse per tutti, sia per quantità sia per qualità, una moltitudine ingente di persone soffre la fame ed è crudelmente fustigata dalla povertà. Per sradicare queste piaghe, basterebbe eliminare ingiustizie ed iniquità e mettere al loro posto politiche previdenti e di ampio respiro, misure efficaci e coordinate, di modo che a nessuno manchi il pane quotidiano e nessuno sia privo di quei mezzi che sono necessari per esistere. Tra questi l'acqua è fondamentale e tuttavia non tutti, purtroppo, hanno accesso a essa, per cui è preterrito che venga distribui-



ta meglio e gestita in modo sostenibile e razionale. Come sono anche ineludibili la cura e la protezione dell'ambiente, custodendo la sua bellezza, preservando la ricca varietà degli ecosistemi, coltivando i campi con attenzione, senza avidità, senza arrecare loro danni irreversibili. La terra va trattata con tenerezza, per non causarle ferite, per non rovinare l'opera uscita dalle mani del Creatore. Quando ciò non avviene, la terra smette di essere fonte di vita per la famiglia umana. E questo è ciò che accade in non poche regioni del nostro pianeta, dove l'acqua è inquinata, i rifiuti si accumulano, la deforestazione avanza, l'aria è viziata e il suolo acidificato. Tutto ciò genera un cumulo nocivo di mali e miserie, che troviamo anche quando gli alimenti si sprecano e non si condividono; è pertanto imprescindibile educare i bambini e i giovani a nutrirsi in modo sano, non semplicemente a mangiare. Il nutrirsi correttamente comporta che si conosca il

valore degli alimenti, sganciandosi dal consumismo frenetico e compulsivo, e che si faccia della tavola un luogo d'incontro e di fraternità, e non solo lo spazio per l'ostentazione, lo spreco e le velleità.

Chiedo a Dio Padre che tutti voi che parteciperete a questa importante Giornata usciate da essa con una rinnovata volontà di fare della terra la casa comune che accoglie tutti noi, una dimora dalle porte aperte, un ambito di comunione e di benefica convivenza. In tal modo il futuro sarà pieno di luce e potrà essere affrontato da tutti con fiducia ed entusiasmo, come frutto maturo di un presente sereno e ricco di semi di virtù e di speranza.

Vi auguro tutto il meglio per i vostri lavori, vi impartisco con piacere la benedizione apostolica e vi chiedo, per favore, di pregare per me.

Vaticano, 13 dicembre 2018

FRANCESCO

La Santa Sede alla Cop24 di Katowice

## Proteggere le comunità locali

Nel corso di una conferenza stampa tenutasi mercoledì 12 dicembre a margine della Cop24 a Katowice, monsignor Bruno-Marie Duffé - segretario del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale e coordinatore della delegazione della Santa Sede guidata dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato - ha ribadito con forza l'invito urgente della Santa Sede all'ambizione, all'azione e alla solidarietà autentica.

Monsignor Duffé ha citato i messaggi di *Laudato si'* secondo cui la crisi presente ha aspetti economici, sociali e finanziari. La Lettera enciclica di Papa Francesco incoraggia le nazioni ad ascoltare attentamente il grido della terra, che - come dice il Pontefice - geme con le doglie del parto (cfr. n. 2). Durante l'incontro i membri della delegazione della Santa Sede hanno parlato chiaramente della necessità di ascoltare gli scienziati, specialmente l'ultima relazione del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico, che fa eco al grido della terra e mostra in modo evidente l'impatto devastante del cambiamento climatico sulle comunità nel mondo.

A intervenire durante la conferenza stampa di mercoledì sono stati anche Mercy Chirambo, rappresentante di Caritas Malawi, e Joseph Sapati Moeono-Kolio, rappresentante dei Pacific climate warriors. Essi hanno auspicato con forza un'azione urgente in solidarietà con le persone più vulnerabili. Chirambo ha affermato che il cambiamento climatico sta avendo un impatto specifico sulla vita delle donne. «Come appare evidente, nel nostro caso, l'impatto sulla vita degli esseri umani non è solo fisico ma anche emozionale», ha aggiunto. Sapati Moeono-Kolio ha spiegato dal canto suo che «la differenza tra 1,5 gradi e 2 gradi è per noi la differenza tra abbandona-re le nostre isole per sempre e restare», e che «dobbiamo capire che al centro di questo problema ci sono proprio le persone».

Intervenendo all'inizio della Cop24, il cardinale Parolin aveva posto la domanda se «c'è volontà politica sufficiente per attuare le numerose soluzioni a nostra disposizione». A soli due giorni dalla conclusione della Cop24, monsignor Duffé ha auspicato «un'azione urgente e

decisioni urgenti prese in autentica e mutua solidarietà globale». La Santa Sede ha ripetutamente ricordato la necessità di una giusta transizione, con la creazione di lavoro dignitoso, insieme al rispetto dei diritti umani, la protezione sociale e lo sradicamento della povertà, con un'attenzione particolare per le persone più vulnerabili agli estremi climatici. Bruno-Marie Duffé, infine, ha sottolineato che molte azioni relative al cambiamento climatico avvengono nelle comunità: «È veramente importante ricordare tutto l'avanzamento nella nostra storia, che non è solo al livello di chi prende le decisioni politiche. Abbiamo bisogno di loro, abbiamo bisogno dell'autorità internazionale, ma dobbiamo vedere e tener conto dell'impegno di tutti i popoli, di tutte le comunità».

Come ha ricordato Papa Francesco, la chiave è la disponibilità politica a dare forma a una trasformazione radicale. Vogliamo essere ricordati solo per l'«incapacità di intervenire quando era urgente e necessario farlo?», domanda il Pontefice in *Laudato si'* (n. 57).

## Diritto basilare e universale

L'intervento conclusivo di monsignor Fernando Chica Arellano

MADRID, 13. Un appello alla responsabilità è stato lanciato dalla Santa Sede a «tutti gli attori che si occupano della fornitura delle risorse idriche», in occasione dell'incontro di oggi all'università politecnica di Madrid, dal titolo «Acqua, agricoltura, alimentazione», organizzato dalla scuola superiore tecnica di agronomia sull'alimentazione e i biosistemi.

Affinché ciò avvenga, ha spiegato Fernando Chica Arellano, Osservatore permanente della Santa Sede presso la Fao, l'Ifad e il Pam, occorrono sia un processo di decentralizzazione delle responsabilità, sia un simultaneo trasferimento delle risorse e delle capacità ai responsabili politici locali. Bisogna inoltre elaborare «un corpo normativo chiaro e definitivo, che stabilisca le diverse responsabilità ed eviti inefficienze, perdite o lo spreco» ha detto Chica Arellano. Per garantire soluzioni realmente sostenibili, è anche necessario favorire questo nuovo approccio «in modo vigoroso, tenendo conto delle esigenze specifiche». Ogni comunità, infatti, «ha il suo problema, con incidenti che possono variare dalla mancanza di acqua legata ai cambiamenti climatici, alla cattiva gestione o all'eccessiva liberalizzazione del servizio idrico. Non esiste una soluzione che possa essere ugualmente valida o unanime in tutti i casi».

Nel suo discorso, Chica Arellano si è poi concentrato sul tema del diritto all'accesso all'acqua, che si basa su una realtà complessa: da

una parte, infatti, esiste «un nesso diretto e immediato tra l'accesso all'acqua e la necessità primarie di ogni essere umano», dall'altra, «si sta dando anche un'importanza commerciale, economica e politica a tale risorsa naturale». Entrambi gli aspetti sono significativi, ma - sottolinea l'Osservatore permanente della Santa Sede - «l'aspetto economico deve essere certamente subordinato agli aspetti sociali e individuali» e «l'acqua deve essere considerata un bene sociale e culturale, e non fondamentalmente come un bene economico». L'acqua, conclude, non è una mera risorsa e non si può privatizzarla, commercializzarla o lasciarla alla totale gestione di privati e mercati.

Un altro aspetto «di vitale importanza» accennato dalla Santa Sede è stato l'impatto che l'accesso all'acqua ha sull'alimentazione. È stato calcolato che, per il 2050, il miglioramento della qualità della vita, così come l'aumento della popolazione mondiale, comporteranno un incremento del 60 per cento della richiesta di cibo. Ora «attualmente il settore agricolo ricopre il 70 per cento del consumo dell'acqua, specialmente nel campo dell'allevamento intensivo; è pertanto urgente e imprescindibile un intervento deciso e determinato per impedire che la situazione diventi insostenibile in un futuro prossimo», ha dichiarato Chica Arellano. «Data la già enorme quantità di acqua destinata alla produzione di cibo, raggiungere l'attuale domanda

di acqua in modo ecosostenibile è diventato un obiettivo fondamentale il cui adempimento deve essere accompagnato da un aumento del consumo di acqua dovuto ad uno sviluppo accelerato dell'urbanizzazione. Nello specifico, e se non verranno prese le misure necessarie per modificare le attuali tendenze di spopolamento rurale, intorno al 2050, il 60 per cento della popolazione mondiale risiederà nelle città. Questo cambiamento demografico minaccia di mettere sotto pressione situazioni già complesse e di difficile soluzione nella gestione delle risorse idriche».

Nei prossimi anni, inoltre, l'aumento della quantità di acqua necessaria per il settore agricolo sarà accompagnato da un aumento del consumo di acqua dovuto ad uno sviluppo accelerato dell'urbanizzazione. Nello specifico, e se non verranno prese le misure necessarie per modificare le attuali tendenze di spopolamento rurale, intorno al 2050, il 60 per cento della popolazione mondiale risiederà nelle città. Questo cambiamento demografico minaccia di mettere sotto pressione situazioni già complesse e di difficile soluzione nella gestione delle risorse idriche.

La Santa Sede, ha ricordato Chica Arellano, «si sta adoperando perché l'accesso all'acqua potabile e sicura sia riconosciuto come un diritto umano basilare, fondamentale e universale» e sia applicato nel modo più esteso possibile. La Santa Sede sottolinea con insistenza che la solidarietà internazionale non deve fermarsi e che occorrono «nuove forme di cooperazione, che stimolino i paesi ad aiutarsi reciprocamente, scambiando informazioni, personale tecnico e strategie specifiche», «perché nessuno resti indietro». Se la solidarietà internazionale non cresce, ha ammonito Chica Arellano, ad aumentare saranno l'indifferenza, l'isolamento o la sola attenzione ai problemi interni.



L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Fondatare  
 Città del Vaticano  
 orosc@ossrom.va  
 www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorentino  
 vicedirettore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 83721, fax 06 698 84988  
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 83476, fax 06 698 84448  
 fax 06 698 83075  
 segreteria@ossrom.va  
 Tipografia Vaticana  
 Edizione L'Osservatore Romano  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 telefono 06 698 83476, fax 06 698 83075

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 410, \$ 605  
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240  
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485  
 fax 06 698 83746, fax 06 698 83075  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 telefono 06 698 93461, fax 06 698 83075

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Sede legale:  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 20921/2093  
 fax 02 209214  
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione



Cohen arriva in tribunale a Manhattan (Reuters)



L'ex avvocato personale del presidente Trump dovrà scontare tre anni di reclusione

## Cohen condannato

WASHINGTON, 13. Michael Cohen, ex avvocato personale del presidente degli Stati Uniti Donald Trump, è stato condannato a tre anni di reclusione per aver evaso il fisco, aver mentito al Congresso sui suoi rapporti con le lobby russe e per avere violato la legge elettorale sul finanziamento. Cohen dovrà costituirsi il 6 marzo prossimo per scontare una condanna mitigata dall'ammissione

di avere effettuato i versamenti illegali a seguito di ordini superiori e dalla collaborazione con la giustizia. Lo scorso agosto Cohen si era dichiarato colpevole di otto capi d'accusa, tra cui quello di violazione delle leggi sul finanziamento delle campagne elettorali, con il relativo pagamento di due donne di cui aveva «comprato il silenzio» in merito a loro rapporti con l'attuale presi-

dente degli Stati Uniti. A novembre si era poi dichiarato colpevole di aver mentito al Congresso sugli «affari» di Trump in Russia per «proteggerlo». «Il mio lavoro era coprire gli affari sporchi di Donald Trump, gli ero ciecamente fedele e sentivo come mio dovere quello di nascondere le sue malefatte», ha dichiarato Michael Cohen. Secondo Jeannie Rhee, che fa parte della squadra di investigatori del procuratore speciale Robert Mueller che indaga sulle presunte ingereze russe nelle ultime elezioni presidenziali statunitensi, Cohen «ha detto la verità» e ha fornito informazioni «credibili» e «di valore» sui «legami tra la campagna elettorale di Trump e un governo straniero».

Nelle stesse ore Michael Flynn, l'ex consigliere alla sicurezza nazionale di Trump, ha chiesto alla giustizia statunitense di risparmiargli il carcere in quanto la sua collaborazione con il procuratore speciale Mueller continua e non ha subito ritardi. Lo affermano i legali di Flynn nella documentazione depositata in tribunale in vista della udienza per la sua sentenza in calendario la prossima settimana. Flynn si è dichiarato colpevole lo scorso anno di aver mentito agli investigatori federali sui contenuti delle sue conversazioni con l'allora ambasciatore russo a Washington Sergey Kislyak.

## Forum a Baghdad su energia e commercio

BAGHDAD, 13. Una folta delegazione degli Stati Uniti, composta da esponenti dell'amministrazione Trump e da rappresentanti di oltre cinquanta aziende statunitensi, è giunta ieri a Baghdad per un forum economico e commerciale teso a rafforzare la cooperazione con l'Iraq.

Guidata dal segretario statunitense per l'energia, Rick Perry, la delegazione di Washington ha incontrato il presidente della Repubblica irachena, Barham Salih, il premier Adel Abdel Mahdi e i ministri del petrolio e dell'elettricità, oltre ad altri esponenti del settore energetico e commerciale. L'obiettivo del forum - dicono fonti della stampa locale - è quello di intensificare la collaborazione tra Washington e Baghdad in ambito petrolifero e negli altri settori energetici.

Gli analisti sottolineano l'importanza dell'appuntamento di Baghdad, e non solo in un'ottica politica. In effetti, dopo l'uscita del Qatar dall'Opec (organizzazione dei paesi esportatori di petrolio) e la crisi del Golfo, si fa sempre più importante la cooperazione con i principali attori della regione nel mercato del gas e del greggio.

## Il dolore del Papa per la strage a Campinas

BRASÍLIA, 13. «Profondamente toccato dal drammatico attacco avvenuto durante la celebrazione della santa messa nella cattedrale dell'arcidiocesi di Campinas», Papa Francesco «affida le vittime alla misericordia di Dio e assicura la sua solidarietà e il suo conforto spirituale alle famiglie che hanno perso i loro cari e tutta la comunità dell'arcidiocesi, auspicando la pronta guarigione dei feriti». È quanto si legge in un telegramma a firma del cardinale Pietro Parolin, segretario di stato, inviato all'amministratore diocesano dell'arcidiocesi di Campinas, padre José Eduardo Meschatti.

Il Papa - prosegue il testo del telegramma - «invita tutti, in questo momento di dolore, a trovare conforto e forza in Gesù risuscitato, chiedendo a Dio che la speranza non venga mai meno in questo momento di prova e faccia prevalere il perdono e l'amore sull'odio e la vendetta».

La strage si è consumata l'11 dicembre quando un uomo armato con due pistole è entrato nella cattedrale e ha ucciso cinque persone prima di rivolgere l'arma contro se stesso. L'attentatore aveva 49 anni. In chiesa erano presenti almeno ventisei persone. Al momento si ignorano i motivi del gesto.

«Ripudiamo ogni atto di violenza e chiediamo che, ora più che mai, tutti noi diventiamo promotori della pace» si legge in una nota ufficiale pubblicata dall'arcidiocesi di Campinas.

Nella regione al confine tra Siria e Turchia

## Erdogan pronto a lanciare un'offensiva contro i curdi

DAMASCO, 13. Tra pochi giorni la Turchia lancerà una nuova operazione militare nel nord della Siria contro le milizie curde. L'annuncio è arrivato ieri, pronunciato direttamente dal presidente turco, Recep Tayyip Erdogan. «È il momento di porre in essere la nostra decisione di

accacciare i gruppi terroristici a est dell'Eufrate», ha spiegato il presidente. I gruppi curdi - considerati terroristi da Ankara - sono sostenuti dalle forze della coalizione internazionale a guida statunitense nella lotta contro le milizie del sedicente stato islamico (Is).

«L'obiettivo della Turchia - ha detto Erdogan - non sono mai stati i soldati statunitensi, ma i membri dei gruppi terroristici». Poche ore prima delle parole di Erdogan, il Pentagono aveva annunciato il completamento di postazioni di osservazione alla frontiera per cercare di impedire gli scambi di fuoco tra l'esercito di Ankara e le milizie curde. Tuttavia, secondo Erdogan, lo scopo delle forze statunitensi al confine «non è quello di proteggere il nostro paese dai terroristi, ma di proteggere i terroristi dalla Turchia perché «non c'è più una minaccia dell'Is in Siria».

Dal 2016 Ankara ha già compiuto due operazioni militari nel nord della Siria. Va detto inoltre che Stati Uniti e Turchia sono impegnate nella realizzazione di una road map per l'allontanamento concordato delle forze curde da Manbij, località situata a ovest dell'Eufrate.

Intanto, nella Siria orientale, al confine con l'Iraq, le forze curdo-siriane sono entrate ieri nel centro di Hajin, città occupata dalle forze jihadiste dell'Is. Lo riferiscono fonti di stampa locali, precisando che le formazioni curde hanno preso il controllo della sede del comune di Hajin.

Durante l'avanzata, inoltre, sono stati liberati «centinaia di civili intrappolati nei combattimenti» dice l'emittente panaraba Al Arabiya. Si continua a combattere strada per strada in altre zone della città, nella regione orientale di Deir Ezzor, sul fiume Eufrate.

Per il freddo e le inondazioni

## L'inverno minaccia i bambini iracheni



Bambini iracheni trasportano aiuti internazionali

BAGHDAD, 13. L'Unicef, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, lancia un allarme per 151.000 bambini sfollati interni in Iraq, le cui vite sono minacciate dalle temperature gelide e dalle inondazioni che hanno colpito gran parte del paese.

«Le alluvioni hanno reso questo inverno ancora più difficile per questi bambini che sono estremamente vulnerabili a ipotermia e malattie respiratorie. Nessun minore dovrebbe correre questi rischi», ha affermato Peter Hawkins, rappresentante dell'Unicef in Iraq. Nel paese, infatti, l'inverno è molto rigido e caratterizzato da forti piogge e da abbondanti nevicate. Al nord, dove vive la maggior parte dei bambini yazidi e degli sfollati interni, le temperature scendono di molto sotto lo zero. Colpita, soprattutto, la regione di Ninive, dove la maggior parte delle famiglie sfollate vive sotto la soglia di povertà, in alloggi non riscaldati o nei campi profughi, senza potere contare su un riparo dal freddo. «Tutti i bambini meritano di vivere in buona salute e dormire al caldo», ha aggiunto Hawkins. Per questo, l'Unicef sottolinea la necessità di sostenere i bambini e fornire loro almeno vestiti adeguati per difendersi dal freddo.

Nei giorni scorsi, la regione di Ninive era dichiarata lo stato di emergenza per il maltempo.

## Modifiche del governo italiano alla manovra economica

BRUXELLES, 13. «Sto lavorando per evitare una procedura per debito». Queste le parole usate ieri dal presidente del Consiglio italiano, Giuseppe Conte, nell'annunciare l'esito dell'incontro con il presidente della Commissione dell'Unione europea (Ue), Jean-Claude Juncker. Conte ha messo sul tavolo una consistente revisione del dato sul deficit incluso nella manovra economica, che passa dal 2,4 al 2,04, ovvero un taglio di circa otto miliardi di euro. «Intendiamo rispettare gli impegni che abbiamo preso con gli italiani e siamo molto interessati all'impatto sociale delle riforme, ma al tempo stesso siamo ragionevoli» ha spiegato il presidente del Consiglio.

A giocare un fondamentale ruolo di mediazione è stato il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella. Questi, incontrando Conte e alcuni ministri poco prima

del vertice con Juncker, ha espresso l'auspicio che si possa trovare un accordo, «perché la procedura d'infrazione rischia di creare problemi pesanti all'economia italiana» riferiscono fonti del Quirinale.

L'Ue ha giudicato positivi i cambiamenti della manovra, ma la trattativa non è chiusa. «È un passo nella giusta direzione, ma ancora non ci siamo» ha detto il commissario agli affari economici, Pierre Moscovici. La Commissione chiedeva un intervento più consistente, lo 0,7 per cento del pil, circa dodici miliardi. Inoltre, gli aggiustamenti proposti da Palazzo Chigi sono stati calcolati sulla base delle previsioni di crescita economica del governo (più 1,5 nel 2019), non della Commissione (più 1,2). Il ministro dell'economia italiano, Giovanni Tria, sarà oggi a Bruxelles per esaminare i dettagli tecnici.

## Si discute del possibile spaccettamento della riforma di Dublino Il diritto di asilo al centro del confronto europeo

BRUXELLES, 13. La proposta di «spaccettare la riforma del diritto di asilo» per permettere l'adozione soltanto di quei punti sui quali c'è un ampio accordo politico, prima delle elezioni europee, «è controversa». E per alcuni stati membri dell'Unione europea è importante che le iniziative siano trattate come un pacchetto unico. Questo il giudizio espresso da diverse fonti europee, citate dalle agenzie internazionali, sul dibattito in corso sul regolamento di Dublino, che tratta appunto del diritto di asilo.

Il dossier sarà oggi sul tavolo dei leader degli stati membri nel Consiglio europeo che si apre oggi. La proposta di «spezzettare» la riforma di asilo era stata avanzata nei giorni scorsi dalla Commissione.

Intanto, a ottobre, rende noto l'agenzia europea dell'asilo Easo, c'è stato il record di richieste di

protezione internazionale presentate in Europa. A ottobre è arrivato il numero più alto di domande (60.500) del 2018. Siria, Afghanistan, Iraq, Iran e Turchia sono, in quest'ordine, i paesi di origine della

maggior parte delle richieste di ottobre, seguendo un trend che va avanti da circa tre anni. Il numero di iracheni che chiede protezione ad ottobre è salito fino ai picchi del 2015-16.



Migranti soccorsi nel Mediterraneo (Reuters)



Giambattista Tiepolo  
«La Madonna del Carmelo  
con i santi Alberto di Gerusalemme,  
Teresa d'Avila e Giovanni della Croce»  
(XVIII secolo)

# Il dono dell'oscurità

Giovanni della Croce e la guarigione della memoria

di IVA BERANEK

**I**n un mondo in cui per molte persone la confusione fa parte della realtà quotidiana e in cui a volte si producono ferite più dimenticate per anni, fino a quando non tornano ad alzare la loro testa minacciosa, sapere come affrontare i ricordi dolorosi e come permettere loro di guarire ci aiuterà a vivere una vita più piena. Gesù ha detto: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Giovanni 10, 10). La vita spesso presenta delle sfide. Se c'è stato un avvenimento doloroso nel nostro passato, o se stiamo vivendo un'esperienza preoccupante nel presente, non riusciremo a vivere appieno la nostra esistenza a meno che non l'affrontiamo in profondità. Qualcosa ci trascinerà giù, come un peso straordinario che rende più difficile respirare, più difficile camminare, più difficile trovare pace e gioia, forse addirittura più difficile amare.

Sono nata nel giorno in cui si ricorda san Giovanni della Croce. Mi piace pensare che sia diventato la mia guida prima ancora che io sapessi qualcosa della vita. Anni fa qualcuno mi ha chiesto: «Quindi conosci san Giovanni della Croce?». E io ho risposto: «Penso che lui mi conosca meglio di quanto io potrei mai conoscere lui». In questo stesso spirito, qualsiasi cosa dirò qui sarà sempre poco, e sarà piuttosto un incoraggiamento e un invito a rivolgersi direttamente a lui per imparare di più da lui. Per una pura coincidenza, il mio nome deriva da «Giovanni», il che mi lega ancor più al giorno in cui si celebra la sua memoria. Comunque, quando sono nata i miei genitori non erano a conoscenza di questo legame con san Giovanni della Croce. Ancor prima di iniziare a studiare formalmente la sua vita e la sua dottrina lo consideravo un amico, qualcuno vicino a Dio che si preoccupava di me, che mi guidava, spesso in silenzio e anche senza che io ne fossi consapevole.

Più tardi nella vita ha iniziato ad affascinarci e ad attrarmi, ma solo negli ultimi anni questa amicizia ha cominciato a crescere a un livello più profondo e meno intuitivo. Poco più che trentenne ho completato un dottorato incentrato in modo particolare sulla guarigione dei ricordi dolorosi e san Giovanni della Croce è stato uno degli interlocutori nella mia ricerca. La mia tesi si fondava sull'esperienza di Restoration Ministries, un piccolo ma importante gruppo cristiano nordirlandese che negli ultimi trent'anni ha lavorato per la pace, la reintegrazione e la guarigione. La gente in Irlanda del Nord conosceva il buio e sapeva quanto a volte è difficile aggrapparsi alla speranza.

Thomas Merton ha detto che «non si può conoscere davvero la speranza a meno che non si scopre quanto la disperazione le assomigli» (*Hidden Ground of Love*). Ciò significa conoscere l'ombra e il dolore della nostra esistenza, e in essi trovare la luce. Giovanni ci mostra che anche nei momenti più bui della vita, la luce e l'amore di Dio sono vicini. Il reverendo Ruth Patterson, direttrice di Restoration Ministries, ripete spesso che siamo i prediletti di Dio, verità che coincide con la convinzione di san Giovanni della Croce che l'amore di Dio porta guarigione e trasformazione.

Nel corso della vita, alcune persone prenderanno coscienza delle cose accadute in passato che hanno influito negativamente su di loro. Tra queste ci sarà chi vorrà fare qualcosa a riguardo. Ma non tutto lo faranno. E anche quelle che hanno la volontà di farlo, non sempre sanno come. La guarigione richiede tempo. Non

è insolito che ci siano uno, due o perfino diversi ricordi sepolti nel nostro subconscio. Personalmente ho maggiore familiarità con i ricordi nascosti che riemergono, sorprendendomi più con il loro bisogno di guarire, che con la consapevolezza costante che c'è qualcosa che devo affrontare. Fino a quando i ricordi sepolti non riaffiorano, spesso possiamo essere in qualche misura inconsapevoli che siano avvenuti. Dico «in qualche misura», perché comunque essi influenzano il modo in cui agiamo nel mondo. Questi ricordi non sono riposti solo nella nostra mente, ma anche nel nostro corpo e nelle nostre emozioni. In altre parole, sono riposti nella nostra anima. Secondo la comprensione classica, l'anima incorpora le facoltà dell'intelletto, della memoria e della volontà, e tutte e tre attraversano una purificazione che Giovanni ha definito la notte buia dell'anima.

*Per chi è stato ferito  
l'abuso è una dolorosa tappa  
di un cammino  
al termine del quale  
si acquista la consapevolezza  
di essere sopravvissuti*

C'è un nucleo dentro di noi, la parte più profonda del nostro essere, che non viene toccato dalle nostre scelte di vita. Non viene scalfito dai torti che ci vengono fatti o da quelli che facciamo, né dalle ferite. È puro e brilla come un diamante nel nostro cuore. Afferma l'impronta di Dio nella nostra natura e proclama la verità del nostro essere creati a immagine di Dio. Sappiamo tutti fin troppo bene che l'immagine di Dio dentro di noi deve essere resa durante la vita presente, e in un certo senso ciò significa permettere a questo nucleo del nostro essere di crescere. Riportare il diamante interiore al suo splendore può essere un processo molto doloroso, addirittura straziante.

Non iniziamo a guarire fino a quando non siamo pronti a farlo. La guarigione più profonda dei ricordi, la notte buia, non è una cosa che possiamo orchestrare. Giungerà, sempre che lo farà, solo quando

Dio saprà che siamo pronti. Se fossimo noi a valutare la nostra prontezza, non riterremmo mai che è arrivato il momento giusto per affrontare il dolore nella misura profonda richiesta dalla notte oscura. Il cammino della guarigione esige coraggio.

Ogni esperienza di guarigione è diversa. Per undici anni mi sono confrontata con gli effetti di una cosa dolorosa accaduta tanti anni fa, ma non ero pronta a ricordare ciò che era davvero accaduto. Quando — avevo una ventina d'anni — è sorta in me la consapevolezza di un trauma, sapevo che si trattava del ricordo di un abuso che avevo il terrore di ricordare.

Il ricordo è riaffiorato a ondate nel corso degli anni, come se togliessi una strato dopo l'altro, scoprendo mano a mano il suo nocciolo. Poi, una sera d'inverno, nel mio nuovo appartamento, mi sono molto allarmata a causa dei rumori che sentivo sia fuori sia dentro casa. Una parte di me sapeva che ciò stava innescando un ricordo traumatico della mia prima infanzia. Ma non riuscivo a distinguere la realtà dal ricordo. Quella notte non dormii.

Il giorno dopo il padrone di casa mi assicurò che la zona era sicura. E rammentai che i ricordi sepolti riaffiorano solo quando l'ambiente è sicuro. Ebbi paura. Di notte affrontavo l'intensità di emozioni legate al ricordo, terrore e flashback, ma il ricordo stesso si presentava durante il giorno, nel tempo di preghiera, mentre parlavo a Gesù. Temevo che, se mai avessi ricordato ciò che era accaduto, l'intensità del dolore mi avrebbe uccisa. Attraverso gli abusi qualcosa dentro di noi muore, una parte di noi viene portata via. Da bambina penso di aver percepito questa violazione come una «morte». Mentre il ricordo riaffiorava in quell'inverno, la sensazione che emergeva da dentro di me era di terrore che qualcuno venisse a uccidermi. Poiché ero stata rassicurata sul fatto che il luogo in cui vivevo era sicuro, decisi di convivere con quel sentimento, per quanto terrificante fosse. Rimasi seduta in una compagnia per molte notti, incapace di dormire. Raccontavo a Gesù ogni pensiero che mi veniva in mente. Quando ero sovrappiatta, ricorrevo al respiro profondo per calmarmi.

Decisi di permettere al ricordo di riaffiorare. Anche se non ho mai partorito, mi ha fatto pensare al travaglio; è stato doloroso ma buono, perché in esso c'era Dio. Quando la paura mi sfiniva, sapendo di non riuscire a rilassarmi abbastanza per dormire in camera qualche notte sono andata in bagno, l'unica stanza che potevo chiudere a chiave. L'ho fatto sei o sette volte nel corso delle settimane. Mettevo dei cuscini per terra, prendevo una candela, una coperta e un guancialetto e dormivo sul pavimento. O così, o non dormire affatto.

So che qualcuno magari pensa che avrei potuto scegliere di fuggire da quel processo e non affrontarlo. Ma mentre ciò avveniva, sapevo, nel mio intimo, di doverlo affrontare se volevo che molasse la sua presa su di me. Avevo la profonda consapevolezza che il processo era stato iniziato da Dio per il mio bene, e volevo rispon-

dere meglio che potevo. Inoltre, non ero del tutto sola. Alcune sedute di terapia mi diedero sostegno e mi aiutarono ad avere fiducia nel processo. Chiesi che si pregasse per me e alcune persone mi offirono il loro appoggio. Sono state la mia ancora di salvezza, specialmente di notte.

Domandai a Gesù di starmi accanto mentre ricordavo, e non avrei mai potuto immaginare quanto sarebbe stato colmo di grazia quel momento, e quanto dolce; perché lui era con me. Nei mesi successivi mi dovetti confrontare con il dolore non elaborato e l'integrazione di ciò che ricordavo. Per la prima volta, dopo molti anni, riuscii a incominciare a lasciare quel ricordo al passato.

Più o meno quando il mio ricordo stava riemergendo, assistetti a un dibattito sulla notte oscura dalla prospettiva junghiana. L'oratore, Jasbinder Garnermann, disse che nella notte oscura ci troviamo «faccia a faccia con noi stessi». Lo scopo di questo cammino profondo di guarigione è di

integrare quelle parti di noi che prima non conoscevamo. A un certo momento della vita finiamo con l'affrontare ricordi, ricordi che «abbiamo completamente dimenticato». Tuttavia, il «sentimento originale è lì, la carica originale è lì», nascosti in tali ricordi. Da bambini siamo privi di risorse per affrontare il rifiuto o traumi di qualsiasi genere, «quindi, l'unico modo in cui li abbiamo potuti affrontare per sopravvivere rimanendo psicologicamente integri è stato seppellendoli» (Jasbinder Garnermann). Ma diventando adulti sviluppiamo le risorse.

Gli esseri umani hanno una capacità immensa di sopportare il dolore. La guarigione giunge quando si permette ai ricordi di affiorare, sopportando il dolore mentre emerge nella sua carica originale. Sopportarlo serve a liberare. È un processo molto doloroso, ma è un processo che porta anche alla libertà interiore.

*Secondo la comprensione classica  
l'anima incorpora le facoltà dell'intelletto  
della memoria e della volontà  
E tutte e tre attraversano una purificazione  
che il cofondatore dei carmelitani scaldi  
ha definito la notte buia dell'anima*



Il logo di «Restoration Ministries»

tenità. Pian piano le emozioni si attenueranno.

La guarigione interiore, che include la guarigione dei nostri ricordi, è un cammino verso «casa», verso il nostro vero essere. «Quando abbiamo abbastanza fiducia da entrare nel buio, nei luoghi reconditi del nostro essere e portarli fuori, alla luce, scopriamo di più su noi stessi e, poiché non vi siamo andati soli, anche se così potrebbe sembrare, scopriamo anche di più su Dio. È come se venissimo accolti nella nostra identità» (Ruth Patterson).

C'è un'intera gamma di tappe in questo cammino di guarigione, quando si passa dall'essere vittima all'essere una sopravvissuta. Ma c'è un'altra tappa, che viene ben descritta da una signora che ha perso il marito in modo tragico nel conflitto nordirlandese, la quale ha detto: «Sono stata vittima; sono stata sopravvissuta; adesso voglio vivere!» (Ruth Patterson, *Journeying Towards Reconciliation*). È il cammino di tutta una vita.

A volte le persone hanno bisogno di molto tempo per riuscire ad abbandonare lo stato di vittima, sempre che ci riescano. Oppure s'identificano talmente tanto con il loro stato di vittima da acquisire l'«identità di vittima». Perfino i paesi possono seguire la dinamica generale di percepirsi sempre come vittime in rapporto al loro vissuto e alla loro storia. Essere vittima è una tappa, una realtà per quanti sono stati trattati male o feriti. Ma quando intraprendiamo il cammino della guarigione, passiamo a una fase diversa, quella di essere sopravvissuti. «Se non hanno potuto disporre del giusto tipo di aiuto o se il dolore è stato tanto intenso, hanno paura di abbandonarlo; senza di esso non saprebbero chi sono» (Ruth Patterson). Le persone hanno bisogno di essere ascoltate, perché l'ascolto compassionevole della storia di una persona è importante per la sua guarigione.



Christine Cheval, «Guarigione» (2017)

Patterson ci invita a consentire a Dio di diventare amico «dello sconosciuto che è in noi, dei pezzetti che non abbiamo ancora scoperto o amato a causa delle nostre paure, dei nostri dubbi o delle nostre inadeguatezze, o delle nostre ferite; riscoprendo Gesù, riscopriamo il nostro vero essere». In altre parole, «conoscete la verità e la verità vi farà liberi» (Giovanni 8, 32).

Nel 2017, durante un viaggio a Malta, mi ha colpito quella che mi è sembrata una parabola moderna sulla guarigione dei ricordi. A Mosta c'è una chiesa sulla quale sono cadute tre bombe durante la seconda guerra mondiale, due delle quali sono rimbalzate sulla cupola senza esplodere. Una bomba altamente esplosiva di cinquecento chili, invece, l'ha perforata ed è penetrata nella chiesa, anch'essa però senza esplodere. L'ordigno è stato fatto detonare in mare quel giorno stesso. Oggi è possibile visitare Mosta e vedere un modello della bomba nella sagrestia della chiesa. La cupola è stata completamente ricostruita e la bomba non è più pericolosa. Per me è un'immagine di ricordi guariti: rimane il bossolo, ma il materiale altamente esplosivo non c'è più, a ricordare che ciò che un tempo era una forza letale e pericolosa alla fine è stata messa a tacere.



Continua l'imponente opera di restauro nella basilica della Natività

## Uniti per Betlemme

«Fa riflettere che, mentre nel Medio Oriente sembra che tutto venga distrutto, a Betlemme qualcosa viene conservato, riabilitato e rivalorizzato», spiega Giammarco Piacenti, parlando del suo lavoro. Dal 2013 la sua azienda, la Piacenti di Prato, è a Betlemme per occuparsi del consolidamento e il restauro della basilica della Natività, simbolo universale per la cristianità, patrimonio universale dell'Unesco, eretta intorno al 330 dall'imperatore Costantino e da sua madre Elena nel punto in cui i fedeli, e poi gli storici, ritengono

coordinamento che ha portato ad avviare i restauri, coinvolgendo in un disegno di riconciliazione e di pace le comunità cristiane del cosiddetto Status Quo (cattolici, greco-ortodossi, armeno-apostolici), l'Autorità palestinese, diversi donatori internazionali pubblici e privati: l'auspicio espresso è che il 2019 veda la conclusione dei lavori.

«Ciascuno di noi - ha detto il cardinale Sandri nel suo intervento - nella vita, anzitutto, ma anche attraverso il contributo che si potrà scegliere di offrire per i restauri, riflettendo la luce

getti della Fondazione, la sua storia, i lavori nella basilica della Natività e quanto ancora li resta da fare. Il reverendo Jamal Khader ha offerto una breve riflessione su come di Medio Oriente, Terra santa, Palestina e Israele si parli spesso come di un luogo di tensione e conflitto, mentre non si parla altrettanto spesso di un'iniziativa come quella che è stata avviata. Un piano condiviso che ha reso possibile un concorso internazionale di progettazione e sostegno, grazie alla collaborazione tra le chiese e il dialogo tra cristiani e musulmani (ma anche con la componente ebraica in Israele nel caso di altri restauri, quelli dell'Edicola del Santo Sepolcro). Tutti temi che fanno parte della vita di tutti i giorni in Terra santa, e che confermano la vocazione di Betlemme a simbolo di pace, luogo in cui all'accensione del grande albero di Natale si ritrovano insieme pellegrini e cittadini locali, cristiani e musulmani, tutti in attesa della festa della nascita di Cristo, Verbo della Vita. Betlemme, dunque - proprio come era nel desiderio del fondatore della Bethlehem Development Foundation, Said Khoury - come città ugualmente chiamata a una vocazione universale di pace e riconciliazione dei popoli.

L'ambasciatore di Palestina presso la Santa Sede ha infine ricordato la recente visita del presidente Mahmoud Abbas al Papa e il tema, discusso durante i colloqui, della conclusione dei lavori nel 2019, con l'auspicio che il Natale dell'anno prossimo sia una chiamata alla grande preghiera per una pace giusta in Terra santa, e insieme, la data della benedizione ufficiale della basilica rinnovata - che pure è sempre rimasta aperta alle centinaia di migliaia di pellegrini in questi anni - creando un ponte con la basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, ove la tradizione vuole siano conservate le reliquie della culla di Gesù. All'appuntamento, oltre ai benefattori, erano presenti il rappresentante della custodia di Terra santa, il francescano Ibrahim Falas, due sacerdoti del patriarcato latino di Gerusalemme, monsignor Ionut Strejae, ufficiale della sezione per i rapporti con gli stati della Segreteria di Stato, e don Kuriakose Cheruphathottathil, ufficiale della Congregazione per le Chiese orientali.



Il patriarca Sako a un anno dalla liberazione dell'Iraq

## Giorno di festa per tutti

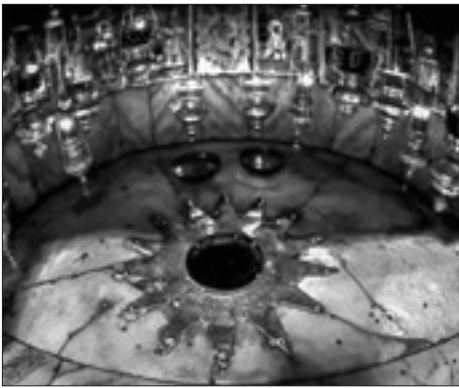
Che il Natale diventi un giorno di festa per tutti gli iracheni: è quanto chiede il patriarca di Babilonia dei caldei, cardinale Louis Raphael Sako, in una lettera pubblicata a un anno dalla sconfitta dello stato islamico (Is) in Iraq. «In occasione dell'anniversario della sconfitta dell'organizzazione dello Stato islamico - si legge nella lettera a firma del patriarca caldeo pubblicata dal sito baghdadhop.blogspot.com - ci congratuliamo per la vittoria con il popolo iracheno e ringraziamo tutte le forze di sicurezza che hanno contribuito alla liberazione dei territori dello stato. Chiediamo a Dio misericordia per le anime dei martiri e la guarigione dei feriti. Chiediamo agli amati iracheni di lavorare in squadra, di distruggere la cultura divisiva, di educare il popolo ai pericoli dell'estremismo e del terrorismo, di promuovere la cultura dell'accettazione dell'altro, consolidare i valori della pace e della cittadinanza e favorire la coesistenza. Esprimiamo la speranza che con il nuovo governo l'Iraq possa essere testimone di una vera rinascita. In occasione della celebrazione di questa grande vittoria, e in risposta all'invito rivolto dal

primo ministro iracheno, Adel Abdul Mahdi - prosegue la missiva - abbiamo chiesto ai nostri fedeli di far suonare le campane delle chiese e di pregare per la pace e la stabilità alle nove del mattino di lunedì. Signore della Pace, dà la pace al nostro paese».

Oltre alla lettera citata, il sito del patriarcato ha pubblicato un altro messaggio, questa volta indirizzato al presidente del parlamento iracheno, Mohamed Halbousi, con il quale il cardinale Sako ha ufficialmente richiesto che il giorno di Natale diventi festa nazionale. La festa, si legge nel testo, «è diffusa in tutto il mondo, compresi paesi come la Giordania, la Siria, il Libano, la regione del Kurdistan iracheno e la provincia di Kirkuk». Per questa ragione «chiediamo che venga approvata una nuova legge perché essa diventi una festa ufficiale in Iraq, specialmente in considerazione del rispetto che i fratelli musulmani hanno di Cristo, il cui nome è menzionato in 93 versi del Sacro Corano». Una decisione in questo senso - conclude la lettera - farebbe felici «i cittadini iracheni di fede cristiana incoraggiandoli a rimanere nel paese

e a non emigrare, rafforzerebbe il rispetto per le religioni e avrebbe risonanza a livello internazionale».

Il patriarca Sako in più occasioni ha ribadito la necessità di sviluppare una suggestiva e feconda spiritualità in grado di sostenere e confortare le persone che sperimentano l'allontanamento dalle proprie case, l'esperienza di vivere la condizione di esilio, prigionia e persecuzione e poi anche l'esperienza del ritorno ai luoghi della propria vita ordinaria. Una spiritualità da promuovere in tutte le comunità cristiane del Medio Oriente, che negli ultimi anni, a causa delle guerre e della violenza jihadista, sono state spesso costrette ad abbandonare i luoghi del loro radicamento tradizionale. «Oggi - ha dichiarato in una precedente dichiarazione Sako - siamo chiamati a scoprire la ricchezza di queste esperienze, leggendole attentamente con una profonda fede, alla luce della nostra esperienza durante l'invasione della Piana di Ninive nell'agosto 2014 da parte dei terroristi islamici di Daesh», quando tanti cristiani hanno condiviso la condizione di «essere sfollati, avere le loro case distrutte e vivere per più di 3 anni e mezzo nei campi, oltre a dover affrontare sfide sociali, economiche, psicologiche, politiche e religiose». Dopo la liberazione di quelle aree, completata nel 2017, molti cristiani sfollati sono tornati alle proprie case, e stanno vivendo adesso il tempo della ricostruzione e della ripartenza, con tutte le sue complicazioni. In un tale contesto «può essere utile alla vita quotidiana il tentativo di sviluppare una vera e propria "teologia" della migrazione, dell'esilio e del ritorno, paragonando la propria esperienza a quelle narrate nella sacra Scrittura, per aiutare tutti a leggere i segni dei tempi e vivere la virtù teologale della speranza anche nella condizione in cui ci si trova, e a non farsi travolgere dalla frustrazione e dalla disperazione».



di aver individuato la grotta in cui Maria diede alla luce Gesù. Il restauro ha ottenuto finora ottimi risultati, ma servono ancora fondi per completarlo.

Lo scorso 11 dicembre a Roma, presso la sede dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, la Bethlehem Development Foundation, con l'ambasciatore di Palestina presso la Santa Sede e il patronato del cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, si è svolto un evento di beneficenza per rendere noto lo stato dei lavori e raccogliere donazioni. Nei locali storici affacciati dove sono risonate le note del quartetto d'archi Le Archesse e del soprano Elisa Cenni, si sono alternate voci, immagini, testimonianze e dati che hanno fatto capire la complessità del lungo lavoro di

di Betlemme è come una di quelle centinaia di migliaia di tessere di mosaici - 1.566.096, come scientificamente mappate dall'eccellente lavoro della dieta Piacenti di Prato, in un'occhiata della nostra Italia nel mondo - con il proprio colore e la propria inclinazione: ma ciascuna di quelle tessere, ciascuno di noi, da solo è nulla; sembrerebbe un pezzettino di pietra o di smalto da scartare. Soltanto stando insieme possiamo formare uno splendido mosaico, quali sono quelli della navata, ma anche dello splendido pavimento che ora è oggetto di intervento, sperando si possa giungere sino alla Grotta».

Per la Bethlehem University Foundation sono intervenuti Samer S. Khoury, Mazen Karam, Nafez Hussaini e Ziad Al Bandak, ciascuno illustrando i pro-

Attività umanitarie e pastorali del patriarcato di Gerusalemme dei Latini

## Per alimentare la speranza

GERUSALEMME, 13. «Solo attraverso una forte fede il nostro popolo avrà la speranza per continuare ad abitare questa Terra santa e sentirsi come casa». Per questo «dobbiamo aumentare il sostegno umanitario e pastorale alle nostre comunità, migliorare le infrastrutture delle nostre istituzioni e rafforzare le capacità umane in modo che le nostre istituzioni continuino a essere centri di eccellenza». Parole di Sanni El-Yousef, amministratore generale del patriarcato di Gerusalemme dei Latini.

In carica dal giugno 2017, primo laico a ricoprire tale ruolo, El-Yousef fa il punto sulla delicata opera di gestione in un messaggio natalizio diffuso dal sito in rete del patriarcato. Spiegando così che «la ristrutturazione finanziaria e amministrativa è in via di completamento portando a operazioni sempre più efficienti imposte secondo alti standard professionali». Insomma, assicura, «sono state gettate le basi per la futura stabilità, crescita e sostenibilità».

Nel messaggio l'amministratore generale passa in rassegna alcuni dei principali risultati conseguiti nel 2018. Risultati lusinghieri si sono registrati nel campo educativo grazie al lavoro dei 1580 insegnanti e del personale scolastico verso gli oltre 19.000 studenti in Giordania, Palestina e Israele frequentanti 41 scuole e 33 scuole materne del patriarcato. Si tratta, scrive El-Yousef, «di istituti che non possono essere paragonati a nessun'altra rete di scuole cristiane in quanto scuole parrocchiali che danno vita alle nostre 55 parrocchie che operano nelle aree economicamente più svantaggiate e



si rivolgono ai poveri, ai deboli e agli emarginati».

Nel corso dell'anno sono stati implementati anche decine di progetti, tra cui lo sviluppo delle infrastrutture, il sostegno ai programmi e alle attività extrascolastiche e ai progetti ambientali. Nel 2018 sono sorti anche tre nuovi asili nido, a Jaffa-Nazareth, a Gaza e ad Hashimi.

Inteso anche l'impegno del patriarcato nel campo dell'assistenza umanitaria grazie a quattro programmi di base (assistenza sociale, farmaci, emergenze mediche e sostegno borse di studio) che hanno aiutato centinaia di persone delle comunità locali attraverso varie strutture tra le quali quelle di Taybeh, di Amman e di Anjara. Il messaggio ricorda anche «l'aiuto dato ai rifugiati iracheni in Giordania. Non solo sostegno finanziario ma soprattutto progetti per insegnare loro a cucire, a fare la pizza e il formaggio, così da renderli autosufficienti». A Gaza, sull'orlo del collasso umanita-

rio», El-Yousef cita il lancio di un progetto che ha creato 20 posti di lavoro per i giovani cristiani disoccupati. Risultati, insomma, di cui andare «orgogliosi».

Il lavoro pastorale ha visto il patriarcato impegnato nel campo della formazione della famiglia e degli adulti, con attività ministrate durante il periodo natalizio e pasquale. Tante le iniziative a livello di pastorale giovanile con il movimento scout e la cappellania giovanile. Particolarmente attive sono state la libreria Cristo Re a Beit Sahour e Shabbie Store ad Amman. Completano il quadro delle attività il catechismo, i ritiri spirituali, i campi biblici estivi, le attività della scuola domenicale e l'organizzazione di vari pellegrinaggi ai luoghi sacri. A ciò si aggiungono le specifiche attività del vicariato ebraico di San Giacomo, presente soprattutto nei centri di Tel Aviv e Gerusalemme, dove sono seguite migliaia di persone.

Arduo ottenere i permessi per uscire dalla Striscia

## Il difficile Natale dei cristiani di Gaza

GAZA, 13. Nonostante le festività, per i cristiani della striscia di Gaza si profilano giorni difficili. Alle tante altre pesanti sofferenze e privazioni si aggiunge quest'anno il quasi totale rifiuto, da parte delle autorità israeliane, dei permessi per attraversare la frontiera al valico di Erez e raggiungere familiari e amici a Gerusalemme, Betlemme e in altre città della Terra santa per celebrare insieme le festività.

Secondo l'organizzazione Middle East Concern, come riferisce l'agenzia Fides, quest'anno le richieste di permesso di viaggio sono state quasi tutte respinte, e sono state accolte solo quelle presentate da persone di età superiore ai 55 anni, molte delle quali, viene però evidenziato, eviterebbero comunque di lasciare Gaza, trattandosi per lo più di persone anziane e non in piena salute, che non

possono viaggiare se non accompagnate.

La comunità cristiana nella striscia di Gaza è molto ridotta. Si stima sia costituita da circa 800 persone, di cui 140 i cattolici, su una popolazione di due milioni di persone, con cui si condividono le enormi privazioni e il clima di perenne conflitto. Negli anni scorsi, molte delle richieste di permesso, presentate soprattutto attraverso i canali del patriarcato greco ortodosso di Gerusalemme, avevano ottenuto risposta positiva. In occasione delle festività natalizie del 2016, i permessi concessi dalle autorità israeliane ai cristiani di Gaza erano stati più di seicento. Tuttavia, in occasione delle ultime festività pasquali era già stato utilizzato il criterio di concedere permessi solo a persone di età superiore ai 55 anni. Una disposizione che di

fatto aveva reso irrisorio il numero di abitanti di Gaza interessati a approfittare dell'opportunità concessa dal governo israeliano.

Per essendo numericamente modesta, la presenza dei cristiani nella striscia di Gaza si distingue però per vicacità e attenzione alle necessità della popolazione. Vengono gestiti infatti un ospedale, una casa per disabili e tre scuole. «Una caratteristica dei cristiani di Terra santa è che non stanno mai con le mani in mano, ma operano non solo per custodire la loro presenza e la loro storia, ma anche per rafforzare le relazioni interreligiose e sociali», ha detto l'amministratore apostolico di Gerusalemme dei Latini, Pierbattista Pizzaballa, al termine della recente visita pastorale compiuta tra i fedeli di Gaza.

# Giornalismo come servizio alle persone

Deplorata la comunicazione basata su clamore e violenza verbale

*L'invito a «promuovere un giornalismo di pace» evitando di alimentare l'escalation del clamore e della violenza verbale» è stato rivolto al mondo della comunicazione da Papa Francesco, che nella mattina di giovedì 13 dicembre ha ricevuto in udienza, nella Sala Clementina, un gruppo di collaboratori e amici di Telepace.*

Cari fratelli e sorelle, vi saluto con affetto e ringrazio Don Guido Todeschini per le sue parole di introduzione. Telepace ha da poco concluso le iniziative in occasione del suo quarantesimo anniversario. È stato un anno di speciale gratitudine a Dio e di riflessione sul vostro servizio professionale. In effetti, anche gli strumenti della comunicazione sono un dono di Dio: essi «hanno comportato un ampliamento di orizzonti per tante persone. Questo è un dono di Dio, ed è anche una grande responsabilità. Mi piace definire questo potere della comunicazione come «prossimità». [...] Una prossimità che si prende cura, conforta, guarisce, accompagna e fa festa» (Messaggio per la 50ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 24 gennaio 2016).

Telepace si è sempre contraddistinta per la sua vocazione alla «prossimità» e per il suo servizio autentico «a Dio e all'uomo nella Chiesa», come recita il vostro motto. È in quest'ottica che va letta la scelta, sin dalle origini, di non accettare alcun tipo di pubblicità e di vivere unicamente di offerte libere. Come per i primi cristiani, c'è un affidamento totale alla Provvidenza, che poggia sull'invito di Gesù: «Cercate, anzitutto, il regno di Dio e la sua

giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6, 33).

Telepace è nata piccola e circoscritta a poche province italiane, con un obiettivo ben preciso: essere voce di chi non ha voce. Vi incoraggio a continuare a perseguirlo. Soprattutto nel tempo attuale, in cui la cultura dello scarto lascia senza voce sempre più persone. Nel 1990, per desiderio di San Giovanni Paolo II, è stata aperta la sede di Roma: l'udienza del mercoledì, l'Angelus, il Rosario e le celebrazioni del Papa arrivano integralmente e direttamente in ogni casa. Un grande rapporto di relazione e di affetto con la Sede di Pietro, cui si lega anche il «Cenacolo Maria Stella dell'Evangelizzazione».

Sono dunque contento di condividere questo momento di festa per il vostro anniversario. Non è una sosta fine a sé stessa, ma un'opportunità per rinnovare l'impegno preso quarant'anni fa. Per questo, vorrei affidarvi brevemente tre impegni.

Il primo: essere antenne di spiritualità. È sempre bella ed eloquente l'immagine dell'antenna, nella sua duplice funzione di emettere e ricevere un segnale. Telepace, in quanto canale radiotelevisivo, è esperta in questo processo comunicativo. A voi il compito di saper riconoscere in tutto ciò che avviene i segni spirituali dell'amore misericordioso del Padre. «Anche oggi è lo Spirito a seminare in noi il desiderio del Regno, attraverso tanti «canali» viventi, attraverso le persone che si lasciano condurre dalla Buona Notizia in mezzo al dramma della storia» (Messaggio per la 51ª Giornata Mondiale delle

Comunicazioni Sociali, 24 gennaio 2017). Nella vostra professione possiate essere «canali viventi» di spiritualità verso Dio e verso tutti i vostri radioascoltatori e telespettatori. Soprattutto i poveri, gli ultimi, gli esclusi. Non dimenticatevi mai di loro, dei poveri della porta accanto! Continuate a stare accanto ai carcerati, ai condannati a morte... È brutto questo, ma ancora c'è la pena di morte – come quando vi siete recati in Texas, dove avete accompagnato e assistito al patibolo due giovani, dopo averli conforati con i Sacramenti. È la spiritualità della carità!

Secondo impegno: educare i giovani alla scuola del Vangelo. Una delle istanze emerse nella recente Assemblea sinodale, dedicata ai giovani, riguarda proprio il loro rapporto con la Chiesa. Nel Documento finale si legge: «Tutti i giovani, nessuno escluso, sono nel cuore di Dio e quindi anche nel cuore della Chiesa. Riconosciamo però francamente che non sempre questa affermazione che risuona sulle nostre labbra trova reale espressione nella nostra azione pastorale [...]». Eppure il Vangelo ci chiede di osare e vogliamo farlo senza presunzione e senza fare proselitismo, testimoniando l'amore del Signore e tendendo la mano a tutti i giovani del mondo (n. 117). Quanto mi piacerebbe che anche i media dedicassero più attenzione ai giovani, non solo raccontando i loro fallimenti ma anche i loro sogni e le loro speranze! Il Vangelo della gioia ci chiama a un impegno educativo che non può essere più rimandato. Educare i giovani alla scuola del Vangelo significa, anzitutto, essere testimoni dell'unica Parola che salva. La vostra comunicazione sia in uscita, per porsi in dialogo e, prima ancora, in ascolto dei giovani. Ricordiamoci: il Vangelo chiede di osare!

Terzo: Essere narratori che non cadono nel pettegolezzo. La comunicazione non è solo trasmissione di notizie: è disponibilità, arricchimento reciproco, relazione. Purtroppo, continua ad essere molto diffusa una forma di comunicazione che non ha nulla a che vedere con l'attenzione all'altro e con la comprensione reciproca: è pettegolezzo. È un mal-



## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Germania e Argentina.

**Michael Gerber**  
vescovo di Fulda  
(Germania)

Nato il 17 gennaio 1970 a Oberkirch, nell'arcidiocesi di Freiburg im Breisgau, ha compiuto gli studi filosofici e teologici a Friburgo, frequentando per un anno la Pontificia università Gregoriana a Roma. Nel 2007 ha difeso un dottorato in teologia a Friburgo. Ordinato sacerdote l'11 maggio 1997, per responsabile della cura pastorale per l'arcidiocesi di Freiburg im Breisgau, è stato vice parroco a Malsch/Etlingen (1997-1999), poi responsabile della cura pastorale degli studenti a Freiburg-Littenweiler (1999-2001). In seguito, nell'allora Convitto teologico arcivescovile Collegium Borromaeum a Friburgo è stato collaboratore ossia ripetitor (2000-2002) e successivamente direttore aggiunto (2002-2006). Dopo l'unificazione del suddetto convitto e del seminario arcivescovile Sankt Peter, è stato prima vice-rettore e poi, dal 2011, rettore del nuovo seminario arcivescovile Collegium Borromaeum. Il 12 giugno 2013 è stato nominato vescovo titolare di Migirpa e ausiliare di Freiburg, ricevendo l'ordinazione episcopale l'8 settembre successivo.

**Dante Gustavo Braidia**  
vescovo di La Rioja  
(Argentina)

Nato a Reconquista il 18 luglio 1968, è entrato nel seminario interdiocesano La Encarnación di Resistencia e ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 21 aprile 1996, incardinandosi nel clero della diocesi natale. È stato vicario parrocchiale di Inmaculada Concepción a Villa Ocampo, missionario ad gentes a Cuba, parroco di San Luis Gonzaga e La Inmaculada, assessore diocesano per la pastorale vocazionale, formatore del seminario interdiocesano La Encarnación, membro del consiglio presbiterale e del collegio dei consultori e vicario generale della diocesi di Reconquista. L'11 aprile 2015 è stato nominato vescovo titolare di Tanudzia e ausiliare di Mendoza, ricevendo l'ordinazione episcopale il 12 luglio successivo. Dopo la morte dell'arcivescovo di Mendoza ha governato la circoscrizione come amministratore apostolico. Nella Conferenza episcopale argentina è membro della commissione per l'apostolato dei laici e della pastorale familiare.

## Con le ali aperte

È la provvidenza il «segreto di Telepace»: lo ha detto il direttore don Giulio Todeschini salutando Papa Francesco. Provvidenza che sostiene un'emittente povera che lavora per i poveri. Don Todeschini ha richiamato l'immagine del logo, una colomba dalle ali aperte, per sintetizzare il servizio svolto quotidianamente: con le due ali dell'«evangelizzazione e della solidarietà», ha detto il direttore, Telepace «raggruppa fratelli e sorelle, lontani, malati, abbandonati, entra nelle case, ascolta il pianto dei piccoli e coglie le sofferenze dei genitori». Una colomba, ha aggiunto, «che entra anche nella cella del carcerato, spesso anche nel braccio della morte». Un servizio capillare per diffondere «il magistero della Chiesa» e per mettersi «in ascolto di tante domande».

## Inizio della missione del primo nunzio apostolico in Mauritania

Domenica 21 ottobre, accompagnato dal segretario della nunziatura apostolica don Maximilian Grech, l'arcivescovo Michael W. Banach è arrivato all'aeroporto internazionale di Nouakchott-Oumtouny. Ad attenderlo vi erano: Mohamedou Saleme M'Bareck del ministero degli Affari esteri e della cooperazione, Gabriela Linda Guelli, ambasciatrice della Repubblica Federale di Germania, e il vescovo di Nouakchott, Martin Happe.

Il 23 ottobre, il rappresentante pontificio ha consegnato copia delle lettere credenziali al ministro degli Affari esteri e della cooperazione, Ismael Ould Cheikh Ahmed il quale, sottolineando l'importanza della tolleranza tra le religioni, ha notato come la Santa Sede ha incessantemente lavorato per migliorare le relazioni fra musulmani, ebrei e cristiani, in un mondo dove il radicalismo e l'estremismo fanno troppo spesso sentire la loro voce.

In seguito, nel palazzo presidenziale, ha avuto luogo la solenne cerimonia di presentazione delle lettere credenziali al presidente della Repubblica islamica di Mauritania, Mohamed Ould Abdel Aziz, alla presenza del ministro degli Affari esteri, del direttore di gabinetto del presidente della Repubblica, Ahmed Ould Bahya; del consigliere presidenziale Salem Merzoug; e del direttore per

l'Europa presso il ministero degli Esteri, Abdel Kader Mohamed Ould Ahmedou.

Nel successivo colloquio, il capo dello Stato, inviando a Papa Francesco i suoi migliori voti e calorosi saluti, ha manifestato un particolare interesse per il contributo della Chiesa cattolica in favore del Paese. Da parte sua, monsignor Banach, ricordando lo storico inizio delle relazioni diplomatiche bilaterali del 9 dicembre 2016, e facendosi interprete della vicinanza del Pontefice al popolo mauritano, ha sottolineato l'impegno della Santa Sede a favore della pace e della solidarietà, per promuovere lo sviluppo integrale della popolazione dell'Africa sahariana.

Alla fine della giornata, nella cattedrale di San Giuseppe, durante una messa di ringraziamento, il nuovo nunzio apostolico ha lodato l'ammirevole impegno di 23 anni del vescovo Happe in Mauritania.

In seguito, l'arcivescovo Banach ha potuto conoscere da vicino le varie realtà della diocesi di Nouakchott, incontrando i sacerdoti e la comunità religiosa – le suore del Piccolo fiore di Betania che gestiscono il Jardin d'enfance catholique, le suore missionarie di Nostra Signora d'Africa e le Figlie della carità, responsabili di strutture per disabili e per la promozione femminile – e visitando molti progetti, fra i quali: la biblioteca e il centro

d'ascolto diocesano, il progetto urbano di Dar Naim (una zona periferica della capitale) e la sede della Caritas Mauritania – la prima ong nazionale a ottenere, nel 1980, la personalità giuridica con una risoluzione del Parlamento – che, come ha spiegato al rappresentante pontificio il direttore generale Benoît Boulange, porta avanti importanti programmi di alfabetizzazione in favore dei carcerati e di comunità in situazioni d'emergenza, nel rispetto delle sensibilità locali.



La Segreteria di Stato comunica che è piamente deceduto il Signor

**ANTOINE XAVIER SPEICH**

padre di S.E. Monsignor Jean-Marie Speich, Nunzio Apostolico in Ghana.

I Superiori e gli Officiali della Segreteria di Stato partecipano al dolore di S.E. Monsignor Speich e dei suoi Familiari, assicurando la vicinanza nella preghiera per il caro defunto, che affidano al Signore risorto.

## Dal 5 al 7 maggio Il Papa in Bulgaria e nella ex Repubblica Jugoslava di Macedonia



Dal 5 al 7 maggio Papa Francesco si recherà in Bulgaria e nella Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia. Lo ha reso noto stamane, giovedì 13 dicembre, il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Greg Burke, con una dichiarazione nella quale specifica che il Pontefice, accogliendo l'invito delle rispettive massime autorità dei due stati e della Chiesa cattolica, si recherà nelle città bulgare di Sofia e di Rakovski, e il giorno 7 visiterà la città di Skopje.

Il programma del viaggio apostolico sarà pubblicato a suo tempo, ma intanto ne sono stati diffusi i loghi e i moti, ispirati alle due principali figure di santità dei due paesi: Giovanni XXIII e Teresa di Calcutta.

Per quanto riguarda la Bulgaria, la scritta in latino e nella lingua nazionale «Pace sulla Terra» richiama l'enciclica *Pacem in terris* di Papa Roncalli, primo visitatore e delegato apostolico nella nazione

dell'Europa orientale. Il logo raffigura un mappamondo con al centro un nastro riprodotto della bandiera bulgara; all'interno un ingrandimento mette a fuoco la regione balcanica in cui si trova la Bulgaria. Le mani che sostengono il globo indicano che gli uomini devono essere costruttori di pace, mentre la scritta di colore giallo bianco-giallo rimanda ai colori della Santa Sede.

Per l'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, la mappa e i colori del logo simboleggiano il paese e la sua bandiera, mentre l'immagine ritrae Papa Francesco benedicente. Poiché il Pontefice visiterà la capitale, che è la città natale della fondatrice delle missionarie della carità, in basso risalta una linea ondulata che richiama il sari bianco bordato di azzurro delle suore di madre Teresa. Infine il motto è tratto dal vangelo di Luca (12, 32): «Non temere, piccolo gregge!».



## Dieci nuovi ambasciatori



### GRENADA

Sua Eccellenza la signora Akima Paul Lambert, primo ambasciatore di Grenada presso la Santa Sede, è nata a Grenada il 6 settembre 1982. È sposata e ha un figlio. È



laureata in Giurisprudenza, ha conseguito successivamente un master nella medesima materia (Università di Cambridge, Regno Unito, 2001-2005), poi una specializzazione in diritto francese e inglese (Université Panthéon Assas, Parigi, 2003-2005). Ha frequentato la BPP Law School (2005-2006) ed è diventata avvocato a New York (2011). Ha ricoperto i seguenti incarichi: associate presso lo studio legale Hogan Lovells (2008-2012); senior associate presso lo studio legale Cleary Gottlieb Steen and Hamilton LLP (2010-2015). Attualmente svolge attività privata nell'ambito legale, international counsel presso "Debevoise & Plimpton".

### GAMBIA

Sua Eccellenza il signor Francis René Blain, nuovo ambasciatore del Gambia presso la Santa Sede, è nato a Banjul, 18 novembre 1943. È laureato in lettere (Università in Sierra Leone, 1970). Ha ricoperto, tra l'altro, i seguenti incarichi: commissario di divisione (North Bank Division, Gambia 1973-1974); senior assistente segretario (1974-1976) e poi consigliere (1976-1979) al ministero degli Affari esteri (Mae); vice segretario permanente del Mae (1979-1980); vice rappresentante permanente (1980-1982) e poi rappresentante permanente (1982-1984) alle Nazioni Unite a New York; rappresentante e coordinatore del programma di sviluppo delle Nazioni Unite per i residenti, Liberia (1985-1989); vice direttore della divisione per la cooperazione tecnica presso l'Unpd (1997-2002); rappresentante speciale della Ecowas in Liberia (2003-2006); principale relatore esterno, divisione dei relatori esterni del programma di sviluppo delle Nazioni Unite (dal 1989); ambasciatore a Londra, ove risiede (dal 2017).



*Grenada, Gambia, Bahamas, Svizzera, Cabo Verde, Islanda, Turkmenistan, Malta, Qatar ed Estonia sono i dieci paesi di provenienza dei nuovi ambasciatori che nella mattinata di giovedì 13 dicembre hanno presentato a Papa Francesco le lettere con cui vengono accreditati presso la Santa Sede. Durante l'udienza, che ha avuto luogo nella Sala Clementina, il Pontefice ha ricevuto le*

*credenziali da ciascun rappresentante diplomatico. Successivamente, rivolgendosi ai diplomatici e ai loro collaboratori e familiari, il Pontefice ha pronunciato il discorso che pubblichiamo a pagina 8.*

*Ai nuovi ambasciatori, nel momento in cui si accingono a ricoprire il loro alto incarico, giungano le felicitazioni del nostro giornale.*

### BAHAMAS

Sua Eccellenza il signor Basil Walter Barnett, nuovo ambasciatore del Commonwealth delle Bahamas presso la Santa Sede, è nato a Nassau il 25 luglio 1956. È sposato e ha due figli. È contabile. Ha ricoperto, tra l'altro, i seguenti incarichi: contabile presso Coopers & Lybrand, controllore finanziario presso JS Johnson & Company Limited (1988-2004); proprietario del Bahamas Medical and Surgical Supplies Limited. L'ambasciatore risiede a Nassau, Bahamas.



L'Europa dell'est della DSC con il titolo di ministro (2003-2006); vice-capo della missione in Egitto (2006-2010); ambasciatore in Croazia (2010-2014); ambasciatore in Bulgaria (dal 2014).

### CABO VERDE

Sua Eccellenza il signor Eurico Correia Monteiro, nuovo ambasciatore della Repubblica di Cabo Verde presso la Santa Sede, è nato il 22 gennaio 1955 a São Tomé da genitori capoverdiani ed è cittadi-



Harvard Russian Research Center (1987). Ha ricoperto, tra gli altri, i seguenti incarichi: primo segretario al ministero degli Affari esteri (1978); primo segretario di ambasciata a Mosca (1979); vice rappresentante permanente presso il Consiglio d'Europa (1981-1983); capo della delegazione presso la Conferenza delle Nazioni Unite sullo Statuto delle donne a Nairobi (1985); consigliere e successivamente ministro-consigliere a Bonn (1987-1991); ambasciatore in Svezia (1991-1996); ambasciatore in Finlandia, Estonia, Lettonia, Slovenia, Namibia (1991-1996); ambasciatore in Sud Africa (1996-1999); ambasciatore, capo del Protocollo presso il ministero degli Affari esteri (1996-1999); ambasciatore in Francia (1999-2004); ambasciatore e vice segretario di Stato permanente presso il ministero degli Affari esteri (2004-2007); fondatrice di una compagnia per dare lavoro a 1100 disoccupati (2007-2014); direttore per gli ambasciatori residenti e inviati speciali presso il ministero degli Affari esteri (dal 2017).

### TURKMENISTAN

Sua Eccellenza il signor Atageldi Haljanov, primo ambasciatore del Turkmenistan presso la Santa Sede, è nato il 7 ottobre 1976. È sposato e ha due figli. Ha frequentato l'Istituto nazionale turkmeno di lingue straniere Dowlet Mamet Azadi. È filologo e insegnante di lingua inglese. Ha ricoperto i se-



no di Cabo Verde. Laureato in giurisprudenza (Universidade clássica di Lisbona, 1984), ha successivamente conseguito un master in law-making (Istituto Nacional de Administração de Portugal) e un altro alla Fundação de Desenvolvimento Administrativo (São Paulo, Brasile). È avvocato. Ha ricoperto, tra gli altri, i seguenti incarichi: ministro della Giustizia, dell'Amministrazione pubblica e del Lavoro (1991-1993); presidente del Foreign Investments Committee (1991-1994); ministro di stato della Giustizia e del Lavoro (1993-1995); membro del Parlamento (1995-2016); ambasciatore in Portogallo (2017).

### ISLANDA

Sua Eccellenza la signora Sigríður Ásdís Snaevart, nuovo ambasciatore di Islanda presso la Santa Sede, è nata il 23 giugno 1952 a Reykjavík. È sposata e ha un figlio. Ha conseguito un master in diritto e diplomazia (Fletcher School), 1978. È stata membro del



e ha due figli. È laureata in storia, antropologia e comunicazione (Università di Friburgo). Ha ricoperto, tra gli altri, i seguenti incarichi: giornalista presso un quotidiano di Berna e per un'agenzia d'informazioni a Rossens; funzionario nel dipartimento federale degli Affari esteri (1989); ha partecipato alla creazione e allo sviluppo del programma di cooperazione svizzero con l'Europa dell'est presso la direzione svizzera della cooperazione per lo Sviluppo (DSC) e successivamente presso la divisione politica competente (1990-1995) come capo del settore agricolo e rurale, nonché responsabile dell'ufficio di valutazione; vice-capo della missione in Indonesia (1995-1998); consigliere culturale della missione in Italia (1999); vice-capo della direzione per la cooperazione con

rappresentante permanente presso le Nazioni Unite a New York e, in seguito, a Parigi (1977-1992); ambasciatore in Corea (1992-1994); ambasciatore in Italia (1994-1996); rappresentante permanente presso le Nazioni Unite a New York



### MALTA

Sua Eccellenza il signor Frank Zammit, nuovo ambasciatore di Malta presso la Santa Sede, è nato il 13 luglio 1965. È sposato e ha 4 figlie. Ha ottenuto il diploma al liceo di Msida. Dopo aver prestato servizio nella polizia maltese (1987-1989) ed essere stato impiegato presso la Bank of Valletta p.l.c. (1989-1999), ha ricoperto i seguenti



(1996-1998); ambasciatore nel Regno Unito (2000-2005); ambasciatore negli Stati Uniti d'America (2005-2007). Dopo essersi ritirato dal servizio diplomatico per studiare (2007-2009), è stato membro del Weatherhead Centre of International Affairs presso l'Università di Harvard (2009-2010), ambasciatore in Australia (2010-2018) e ambasciatore in Croazia (da maggio 2018).

### ESTONIA

Sua Eccellenza il signor Paul Teesalu, nuovo ambasciatore di Estonia presso la Santa Sede, è nato a Tartu il 24 febbraio 1975. È sposato e ha due figli. Ha studiato presso il Tartu Theological Seminary e si è laureato in teologia (Università di Tartu, 1993-1997). Successivamente, ha frequentato l'Estonian School of Diplomacy (Tallinn, 1997-1998). Ha ricoperto i seguenti incarichi: desk officer al dipartimento politico presso il mi-



incarichi: assistente personale del ministro delle Finanze e del ministro degli Esteri (1999-2004); funzionario e, successivamente, manager presso la Bank of Valletta p.l.c. (2005-2008); dirigente della società Infracore Pro Ltd e vice presidente della Employment & Training Corp. (2008-2010); assistente personale del commissario europeo per Sanità e consumatori (2010-2013); dirigente di banca (2013-2014); consigliere del Presidente per le relazioni con la Santa Sede (2014-2016); presidente del dipartimento per la Difesa del patrimonio culturale indisponibile (Intangible Cultural Heritage) presso il ministero della Giustizia (dal 2018). Membro della "Geoparks Commission" presso il ministero dell'Ambiente, è autore di diverse pubblicazioni e produzioni televisive sul Pontificato di san Giovanni Paolo II e sul Vaticano.

### QATAR

Sua Eccellenza il signor Nasser Bin Hamad Mubarak Al-Khalifa, nuovo ambasciatore del Qatar presso la Santa Sede, è nato a Doha il 15 luglio 1952. È celibe. Si è laureato in scienze politiche (Western Michigan University). Ha poi conseguito un master in relazioni internazionali (John Hopkins University, 1982) e in diritto internazionale (City University di Londra, 2006), specializzandosi presso l'America University of International Relations di Washington, la Columbia University, la New School for Social Research, New York. Ha anche un dottorato alla London School of Economics (2007-2009). Ha intrapreso la carriera diplomatica nel 1977 e ha ricoperto, tra l'altro, i seguenti incarichi: ambasciatore a Washington,

ministero degli Affari esteri (1998-2000); political officer alla missione permanente presso l'Ocece a Vienna (2001-2004); political officer alla missione permanente presso la Nato a Bruxelles (2004-2007); direttore alla divisione Onu e Organizzazioni internazionali presso il primo dipartimento politico (2007-2009); direttore alla divisione politica di sicurezza presso il primo dipartimento politico (2009-2010); ambasciatore in Egitto, osservatore permanente presso la Lega araba e presso l'Unione africana (2010-2014); direttore politico e direttore generale del dipartimento politico presso il ministero degli Affari esteri (2014-2018); sottosegretario agli affari politici presso il ministero degli Affari esteri (dal 2018).



Russell Bigwood  
«In cerca di pace»

Udienza a dieci nuovi ambasciatori

## Accogliere e proteggere i migranti è una responsabilità morale

del mondo e i loro leader dell'inutilità dei conflitti armati e della necessità di risolvere le controversie attraverso paziente dialogo e trattativa. È mia speranza, sostenuta dalla preghiera, che la missione da voi ora intrapresa al servizio delle vostre rispettive Nazioni contribuirà al nobile obiettivo di «stabilire tra gli uomini una pace fondata sulla giustizia e sull'amore e per apprestare i mezzi necessari per il suo raggiungimento» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 77).

La comunità internazionale ha appena celebrato anche un altro significativo anniversario: settant'anni fa questo mese ha visto l'adozione della Dichiarazione Universale delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Uomo. Questo fondamentale documento continua a guidare gli sforzi della diplomazia internazionale per garantire la pace nel mondo e promuovere lo sviluppo integrale di ogni individuo e di tutti i popoli. I due obiettivi sono infatti inseparabili. Nelle sue primissime parole, la Dichiarazione stabilisce

che «il riconoscimento della dignità inerente e a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo» (Preambolo).

In questi tempi di profondi cambiamenti sociali e politici, non può venir meno l'impegno verso questo principio da parte dei governi e dei popoli. È essenziale che il rispetto per la dignità umana e per i diritti umani ispiri e diriga ogni sforzo nell'affrontare le gravi situazioni di guerra e conflitti armati, di opprimente povertà, discriminazione e disuguaglianza

che affliggono il nostro mondo e che negli ultimi anni hanno contribuito alla presente crisi delle migrazioni di massa. Nessuna efficace soluzione umanitaria a quel pressante problema può ignorare la nostra responsabilità morale, con la dovuta attenzione al bene comune, per accogliere, proteggere, promuovere e integrare coloro che bussano alle nostre porte in cerca di un futuro sicuro per loro stessi e per i loro figli (cfr. *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2018*, 4). La Chiesa, da parte sua, è impegnata a lavorare con ogni interlocutore responsabile in un dialogo costruttivo teso a proporre concrete soluzioni a questo e

altri urgenti problemi umanitari, con l'obiettivo di preservare vite umane e dignità, alleviando sofferenze e incrementando un autentico e integrale sviluppo.

Cari Ambasciatori, nel momento in cui iniziate la vostra missione presso la Santa Sede, vi porgo i miei auguri, che accompagnano con la preghiera, e vi assicuro la costante premura dei vari uffici della Curia Romana nell'assistervi per l'adempimento delle vostre responsabilità. Su di voi e sulle vostre famiglie, sui vostri collaboratori e su tutti i vostri connazionali invoco di cuore ogni benedizione di Dio, fonte di gioia e di pace.

*Nessuna «efficace soluzione umanitaria» alla crisi migratoria «può ignorare la nostra responsabilità morale, con la dovuta attenzione al bene comune, per accogliere, proteggere, promuovere e integrare coloro che bussano alle nostre porte in cerca di un futuro sicuro». Lo ha detto il Papa ai dieci nuovi ambasciatori che giovedì mattina, 13 dicembre, nella Sala Clementina, hanno presentato le lettere con cui vengono accreditati presso la Santa Sede.*

Eszellenze,

Sono lieto di ricevervi per la presentazione delle Lettere grazie alle quali venite accreditati come Ambasciatori Straordinari e Plenipotenziari delle vostre Nazioni presso

la Santa Sede: Svizzera, Malta, Bahamas, Capo Verde, Estonia, Islanda, Turkmenistan, Grenada, Qatar e Gambia. Vi chiedo cortesemente di partecipare i miei sentimenti di stima ai vostri rispettivi Capi di Stato, insieme con l'assicurazione delle mie preghiere per loro e per i vostri connazionali.

Quest'anno, come sapete, segna il centesimo anniversario della fine della Prima Guerra Mondiale, una tragedia di immense proporzioni che il mio predecessore Papa Benedetto XV non ha esitato a definire una «inutile strage». Possano le lezioni apprese dalle due grandi guerre del ventesimo secolo, che hanno portato alla nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, continuare a convincere i popoli

Messa del Papa nella memoria liturgica della Vergine di Guadalupe

## No al pensiero unico che svuota l'identità di un popolo

*Esiste oggi «un pensiero unico e uniforme» che, in nome di uno «pseudo-progresso», finisce per «scurrere identità culturali e familiari e svuotare i nostri popoli di quel tessuto vitale che li ha sostenuti». Lo ha sottolineato il Pontefice nell'omelia della messa celebrata mercoledì pomeriggio, 12 dicembre, nella basilica vaticana, in occasione della memoria liturgica della Vergine di Guadalupe.*

«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva» (Lc 1, 46-48). Così inizia il canto del Magnificat e, attraverso di esso, Maria diventa la prima «pedagogia del vangelo» (CELAM, *Phebla*, n. 290): ci ricorda le pro-

messe fatte ai nostri padri e ci invita a cantare la misericordia del Signore.

Maria ci insegna che, nell'arte della missione e della speranza, non sono necessarie tante parole né programmi, il suo metodo è molto semplice: camminò e cantò.

Maria camminò

Così ce la presenta il vangelo dopo l'annuncio dell'Angelo. In fretta – ma senza ansia – camminò verso la casa di Elisabetta per accompagnarla nell'ultima fase della gravidanza; in fretta camminò verso Gesù quando finì il vino nelle nozze; e già con i capelli grigi per il passare degli anni, camminò verso il Golgota per stare ai

piedi della croce; su quella soglia di oscurità e di dolore, non si nascose e non andò via, camminò per stare lì.

Camminò fino a Tepeyac per accompagnare Juan Diego e continua a camminare per il Continente quando, per mezzo di un'immagine o un santino, di una candela o di una medaglietta, di un rosario o un'Avemaria, entra in una casa, nella cella di un carcere, nella sala di un ospedale, in una casa di riposo, in una scuola, in una clinica per la riabilitazione... per dire: «Non sto forse qui io, che sono tua madre?» (*Nican Mohonua*, n. 119). Lei conosceva la vicinanza più di chiunque altro. È una donna che cammina con delicatezza e tenerezza di madre, si fa ospitare nella vita familiare, scioglie tutti i nodi dei tanti



guai che riusciamo a generare, e ci insegna a restare in piedi in mezzo alle tempeste.

Alla scuola di Maria impariamo a stare in cammino per giungere là dove dobbiamo stare: ai piedi e in piedi tra tante vite che hanno perso, o a cui hanno rubato, la speranza.

Alla scuola di Maria impariamo a camminare per il quartiere e per la città, non con le scarpe comode di soluzioni magiche, riposte istantanee ed effetti immediati; non a forza di promesse fantastiche di uno pseudo-progresso che, poco a poco, non fa altro che usurpare identità culturali e familiari e svuotare i nostri popoli di quel tessuto vitale che li ha sostenuti, e ciò con il proposito presuntuoso di stabilire un pensiero unico e uniforme.

Alla scuola di Maria impariamo a camminare per la città e nutriamo il nostro cuore con la ricchezza multiculturale che abita il Continente; questo quando siamo capaci di ascoltare quel cuore nascosto che palpita nei nostri popoli e che custodisce – come un fuocherello sotto apparenti cenere –, il senso di Dio e della sua trascendenza, la sacralità della vita, il rispetto per il creato, i legami di solidarietà, la gioia dell'arte del buon vivere e la capacità di essere felici e di far festa senza condizioni, così riusciamo a capire che cosa è l'America profonda (cfr. *Incontro con il Comitato Direttivo del CELAM*, Colombia, 7 settembre 2017).

Maria camminò e Maria cantò

Maria cammina portando la gioia di chi canta le meraviglie che Dio ha compiuto con la piccolezza della sua serva. Al suo passaggio, come buona Madre, suscita il canto, dando voce a tanti che, in un modo o nell'altro, sentivano di non poter cantare. Da la parola a Giovanni che sussulta nel grembo di sua madre – da la parola a Elisabetta – che inizia a benedire –, all'anziano Simone – e lo fa profetizzare e sognare –, insegna al Verbo a balbettare le sue prime parole.

Alla scuola di Maria impariamo che la sua vita è segnata non dal protagonismo, ma dalla capacità di far sì che siano gli altri i protagonisti. Offre coraggio, insegna a parlare, e soprattutto incoraggia a vivere l'audacia della fede e della speranza. In tal modo diventa trasparenza del volto del

Signore che mostra il suo potere invitando e chiamando a partecipare alla costruzione del suo tempio vivo. Così ha fatto con l'indio Juan Diego e con tanti altri ai quali, facendoli uscire dall'anonimato, ha dato voce, ha fatto conoscere loro il proprio volto e la propria storia e li ha resi protagonisti di quest'ultima, della nostra storia di salvezza. Il Signore non cerca l'applauso egoistico o l'ammirazione mondana. La sua gloria sta nel rendere i propri figli protagonisti del creato. Con cuore di madre, lei cerca di sollevare e ridare dignità a tutti coloro che, per diverse ragioni e circostanze, sono stati immersi nell'abbandono e nell'oblio.

Alla scuola di Maria impariamo il protagonismo che non ha bisogno di umiliare, maltrattare, screditare, o deridere gli altri per sentirsi valido o importante; che non ricorre alla violenza fisica o psicologica per sentirsi sicuro e protetto. È il protagonismo che non ha paura della tenerezza e della carezza, e che sa che il suo volto migliore è il servizio. Alla sua scuola impariamo il protagonismo autentico, a ridare dignità a tutto ciò che è caduto e a farlo con la forza onnipotente dell'amore divino, che è la forza irresistibile della sua promessa di misericordia.

In Maria il Signore smentisce la tentazione di dare protagonismo alla forza dell'intimidazione e del potere, al grido del più forte o del farsi valere sulla base della menzogna e della manipolazione. Con Maria il Signore custodisce i credenti affinché non s'indurisca loro il cuore e possano conoscere costantemente la forza rinnovata e rinnovatrice della solidarietà, capace di ascoltare il pulsare di Dio nel cuore degli uomini e delle donne dei nostri popoli.

Maria, «pedagogia del vangelo», camminò e cantò per il nostro Continente e perciò la Vergine di Guadalupe non è ricordata soltanto come indigena, spagnola, ispanica o afroamericana. È semplicemente latinoamericana: Madre di una terra feconda e generosa in cui, tutti, in un modo o nell'altro, possiamo incontrarci, svolgendo un ruolo protagonista nella costruzione del Tempio santo della famiglia di Dio.

Figlio e fratello latinoamericano, senza paura, canta e cammina come ha fatto tua Madre.

## Festa di famiglia

È una festa di famiglia quella della Vergine Maria di Guadalupe. Riunisce intorno alla Madonna grandi, piccoli, uomini e donne, vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, laici. Non c'è parrocchia e comunità delle Americhe in cui la ricorrenza liturgica non venga festeggiata.

Da alcuni anni a Roma viene celebrata nella basilica di San Pietro. Il primo a farlo fu Benedetto XVI nel 2011, in occasione del bicentenario dell'indipendenza dei paesi dell'America Latina e dei Caraibi. Poi dal 2014 Francesco ha ripreso quella che è diventata ormai una felice consuetudine soprattutto per i fedeli del continente che vivono e lavorano a Roma.

Così è avvenuto mercoledì pomeriggio, 12 dicembre, quando la basilica vaticana si è riempita di americani e filippini – che venerano la Vergine di Guadalupe come patrona – residenti nell'Urbe, insieme a numerosi membri della Curia romana e del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

La celebrazione si è conclusa con l'omaggio del Pontefice all'immagine della Madonna di Guadalupe posta a lato dell'altare, mentre il coro della Cappella sistina, insieme ad alcuni cantori del Pontificio collegio Pio Latinoamericano e bambini con il loro guida Mater Ecclesiae, intonava il canto mariano della *Guadalupeana*.

Insieme con il Papa hanno celebrato quattordici cardinali, sedici tra arcivescovi e vescovi, tra i quali Edgar Peña Parra, sostituto della Segreteria di Stato, e circa cinquantotto sacerdoti. Al momento della preghiera eucaristica sono saliti all'altare i cardinali Marc Ouellet, presidente della Pontificia commissione per l'America latina, João Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, Gregorio Rosa Chávez, e Oscar Andrés Rodríguez Maradía. Hanno partecipato alla messa l'arcivescovo Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia, e il reggente della Prefettura, monsignor Leonardo Sapienza. Tra i presenti, Guzmán Carriquiry, segretario incaricato della vice presidenza della Pontificia commissione per l'America latina.

La celebrazione si è conclusa con l'omaggio del Pontefice all'immagine della Madonna di Guadalupe posta a lato dell'altare, mentre il coro della Cappella sistina, insieme ad alcuni cantori del Pontificio collegio Pio Latinoamericano e bambini con il loro guida Mater Ecclesiae, intonava il canto mariano della *Guadalupeana*.

